GIOVANNI SOMMO

IL TERRITORIO
INSEDIAMENTI RUSTICI DI EPOCA ROMANA, PERCORSI, PIEVI E LUOGHI FORTIFICATI LUNGO LA RIVA DESTRA DELLA SESIA. IL CASO DI RADO.

Il territorio lungo la riva destra della Sesia. L'esame del complesso di dati storici e archeologici relativi al territorio di Rado propone un'ampia riflessione su una serie di problemi riguardanti l'antica topografia della riva destra della Sesia, lungo il percorso da Vercelli alla Valsesia. Tale percorso, frequentato con ogni probabilità fin dall'epoca romana forse anche per i collegamenti con l'area del Verbano e dell'Ossola attraverso i guadi di Romagnano e Naula, appare di grande importanza per la lettura della dinamica insediativa della zona lungo il fiume.

In particolare emerge l'opportunità di impostare la lettura dell' insieme delle conoscenze storiche ed archeologiche legate al territorio con criteri già fruttuosamente sperimentati in aree prossime al Vercellese [1].

L' ipotetica esistenza di differenti logiche di localizzazione per l'epoca romana e medievale, apparentemente sovrapponentesi nei percorsi di valle, sembra costituire tuttora un valido strumento interpretativo per l'analisi degli insediamenti dell' alto Vercellese [2] riproponendo il problema della continuità di occupazione del territorio e della probabile connessione fra insediamenti antichi abbandonati e nuovi insediamenti medievali.

La sintesi del materiale storico ed archeologico riguardante la riva destra della Sesia, appare pertanto utile non solo all' inquadramento dell'abitato rustico di Rado nel contesto più generale della rete insediativa e della viabilità nell'alto Vercellese fra antichità e Medioevo, ma anche all'approfondimento del tema costituito dall'apparente sovrapposizione delle fasi e delle logiche insediative romana e medievale [3].

Vari indizi, ritrovamenti e recenti arricchimenti della bibliografia storica locale sembrano confermare l'interesse della stretta fascia di territorio rivierasco per la comprensione di alcuni aspetti ancor poco studiati dell'organizzazione territoriale di queste zone.

---

[1] A. A. Settia, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in «BSBS», 1970, p. 5 e sgg.

[2] G. Sommo, *Il castrum e villa d i Monfonrmoso un'evidenza di superficie e un caso d i abbandono nell'alto Vercellese*, in «Bollettino Storico Vercellese», 22-23 (1984), pp. 48-51; G. Sommo, *Il castrum e villa d i Monfonrmoso un caso di abbandono e di trasformazione di un sito fortificato rurale nell'alto Vercellese*, in «Archeologia uomo territorio», 4, (1985), pp. 77-87. Per la definizione dei processi territoriali si veda: G. Cataldi, *Per una scienza del territono. Studi e note*, Firenze, 1977.

[3] Sull'apparente sovrapposizione delle logiche insediative romana e medievale lungo la riva destra della Sesia occorre chiarire, a sommaria integrazione di quanto affermato nel lavoro su Monformoso, (G. Sommo, *ll castrum e villa di Monformoso*, cit.) che i luoghi fortificati in tale area si osservano spesso in prossimità di insediamenti di epoca romana o tardo-antica, oppure di sedi plebane (attestate dal secolo X ma molto probabilmente preesistenti), a loro volta in molti casi edificate direttamente su resti di insediamenti antichi (si vedano i casi di Lenta e Naula). E' tuttavia possibile notare che tali luoghi fortificati si collocano generalmente in aree interessate da anche assai modesti rilievi naturali o da particolari configurazioni topografiche atte a facilitare l'opera difensiva. Pertanto la sovrapposizione delle logiche insediative sembra più marcata lungo i percorsi di valle, mentre in aree fornite di rilievi la "logica di promontorio" appare con particolare evidenza, allontanandosi da quella romana. Si configura così una netta divaricazione fra le due logiche insediative: mentre la "logica di valle" di epoca romana e forse di lontana derivazione protostorica, sembra privilegiare l'aspetto di percorso e di scambio, quella medievale, "di promontorio", pur ricalcando apparentemente in alcuni casi la rete romana e tardo-antica, se ne discosta nettamente per la ricerca delle opportunità difensive, essendo finalizzata alla protezione dei beni e del possesso terriero, occupando così spesso siti disabitati in antico, elevati o forniti di caratteristiche naturali adatte alla difesa. In realtà le due logiche, solo apparentemente sovrapposte, sono separate anche da notevoli vuoti nelle attestazioni storiche ed archeologiche e non è dato finora, se non forse in poche eccezionali circostanze (Nel caso ad es. di S. Michele di Trino, l'insediamento presenta continuità di occupazione fino al tardo-antico, anche se forse in modo discontinuo, a quel periodo succedono fasi di vita alto-medievali; cfr. M.M. Negro Ponzi Mancini, *Campagne di scavo 1980-88*, in *S. Michele di Trino, un castello, una pieve tra età romana e Medioevo. Mostra documentaria*, Trino, 1989, p. 36.), di rilevare la presenza nello stesso sito di insediamento antico, pieve e luogo fortificato.

Sarebbe pertanto scorretto avvicinare l'emergenza costituita dai resti del castrum di Rado prescindendo dall'accennare alla complessità del quadro omogeneo cui esso, geograficamente e storicamente, appartiene.

L'analisi, infine, consente di inserire il caso di Rado, di particolare rilevanza storica ed archeologica, in una composita serie di dati generata dall'avvicendarsi di insediamenti lungo l'antico percorso.

Attraverso la ricostruzione della via diretta da Vercelli alla Valsesia riceve nuova luce la localizzazione e l'origine degli insediamenti rustici medievali le cui naturali matrici sembrano essere costituite dai resti abbandonati degli abitati di epoca romana e tardo-antica.

La sopravvivenza infatti del percorso stradale, di evidente importanza economica, costituirebbe la determinante chiave interpretativa della la storia del territorio lungo la riva del fiume. Ad esso si collegano in modo coerente, ma la dinamica resta da chiarire, tracce di occupazione pre-romana e romana, pievi ed incastellamenti.

I corsi della Sesia della Sesietta e del Cervo. L'evoluzione idrogeologica del corso del fiume e dei suoi affluenti, per quanto detto, assurge dunque a particolare importanza nell'impostazione di un pur schematico e sintetico quadro degli insediamenti e dei percorsi. Purtroppo non esiste una bibliografia specifica riguardante il fiume Sesia; un breve compendio storico sulla Sesia e sul Cervo [4], ricco di spunti per gli addentellati con le vicende dei luoghi rivieraschi, ha sostanzialmente sottolineato la scarsa conoscenza che abbiamo sui corsi d'acqua e sulla loro anche recente storia.

I documenti medievali attestano la presenza a nord-est di Vercelli del Cervo, della Sesietta e della Sesia (Sarvum, Siccidella, Siccida) i cui corsi hanno subito in qualche caso anche notevoli spostamenti, artificiali e naturali [5]; e pure presente la Sicida mortua, ad attestare i cambiamenti di letto [6] e le biforcazioni del fiume poco prima della confluenza nel Po.

L'esistenza infine di due porti fluviali presso Vercelli, l'uno sul Cervo, l'altro sulla Sesia [7] oltre a sottolineare l'importanza dei fiumi per l'economia e la viabilità prima della costruzione del ponte nella zona orientale della città, manifesta, a mio avviso, I'opportunità di rivedere ed approfondire il quadro che la storiografia ha fino ad oggi elaborato riguardo ad alcuni aspetti concreti della Vercelli medievale, segnatamente della topografia della zona nord orientale della città e del suburbio. Tale argomento presenta elementi di notevole interesse, se non altro per i pochi spiragli che permette di aprire sulla forma urbana anche di parecchi secoli anteriore.

Sembra dunque opportuno ricordare i due fatti essenziali riguardanti i corsi del Cervo e della Sesia: I'antica confluenza dei due fiumi non lontano dalla periferia orientale di Vercelli ed il tormentato corso della Sesia con i suoi accentuati spostamenti segnati dai tortuosi confini diocesani nel basso corso del fiume.

Di tali problemi si occupò già il Dionisotti [8] , particolarmente attento alle questioni geografiche ed al tema dei corsi d'acqua. La deviazione del Cervo, forzato ad immettersi nella Sesia più a monte a partire dal XVII secolo, è stata inoltre recentemente oggetto di uno studio specifico, cui si rimanda per ogni ulteriore approfondimento [9], e da cui e possibile ricavare l'andamento del corso del fiume nei pressi della città anteriormente all'intervento umano.

II Dionisotti avvicinando il problema degli spostamenti del corso della Sesia, anche se non sempre in modo del tutto attendibile, anticipo una tematica tuttora alla base di alcuni insoluti problemi storici [10].

---

[4] R. Ordano, *La Sesia il Cervo e dintorni*, Vercelli, 1980.

[5] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, vol. II, 1914; vi sono elencati numerosi documenti del Xll secolo che riportano interessanti coerenze «iusta hanc civitatem vercellas». CCCLXXIV: «fluminis sarvi» (p. 70), «ultra sarvum» (p. 71); CCCXLVII: «fluvium siccidellam», «inter siccidam et siccidellam», «siccida» (p. 43), ad es.

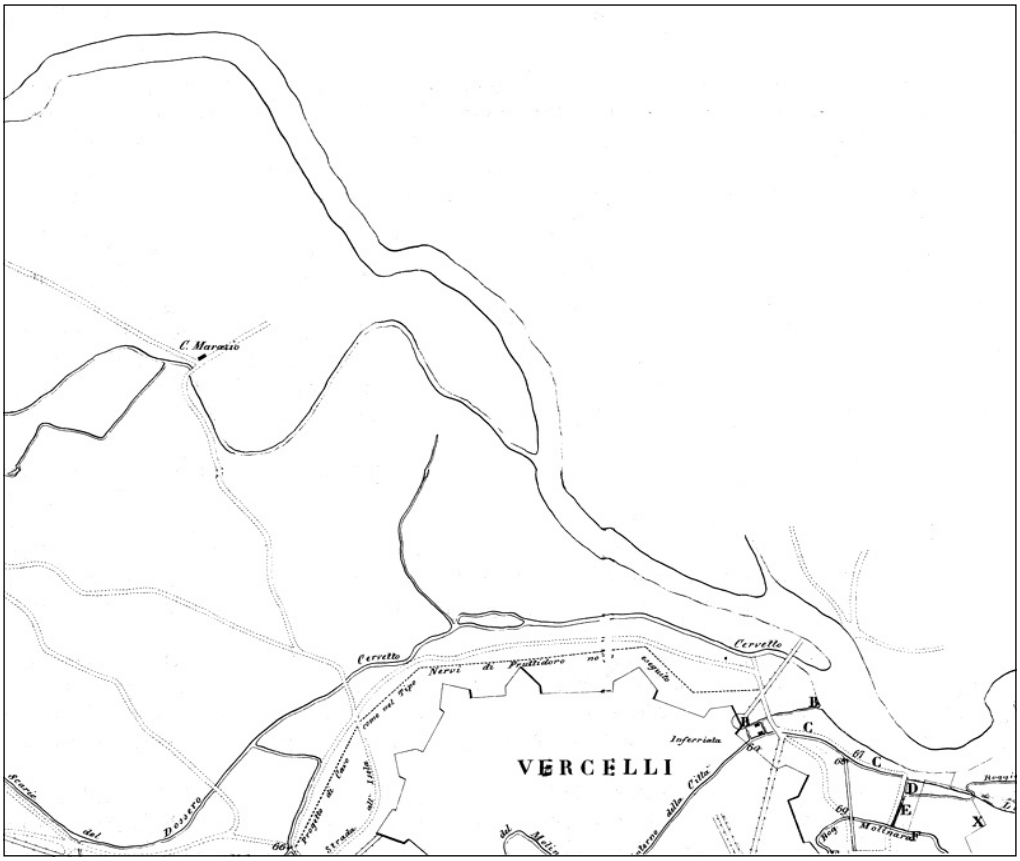
[6] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., p. 415; R. Ordano, *La Sesia*, cit., p. 14.

[7] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, ll, cit.: CCCLXIX, pp. 65-67. Atto 21 giugno 1178, riguardante la cessione delle ragioni sui porti del Cervo e della Sesia. La veduta di Vercelli del *Theatrum Sabaudiae* (Cfr. R. Ordano, *La Sesia*, cit.. p. 39), mostra inoltre come ancora al principio del XVII secolo fossero attivi ed affollati i due porti.

[8] C. Dionisotti, *Studi di storia patria subalpina*, Torino, 1896, pp. 57-76.

[9] R. Reis, *La diversione del fiume Cervo*, in «Bollettino Storico Vercellese», 29, (1987), pp. 27-47.

[10] Nel saggio «Il lago Clisio e l'antico corso della Sesia», pur non convincendo il lettore moderno dell'esistenza di quel mitico lago, l'autore tocca un argomento ancora oggi cruciale per la comprensione dell' antica topografia vercellese: i territori dell'antica diocesi di Vercelli attualmente compresl nel Novarese e nella Lomelllna e gli spostamenti del corso della Sesia che egli individuò in tre successive fasi di cui fornì una sbrigativa documentazione, purtroppo topograficamente poco chiara. Cfr.: C. Dionisotti, *Studi*, cit., p. 73, sgg.



Tav. 1
I corsi del Cervo, della Sesietta e della Sesia presso Vercelli nel 1856 (Tipo dimostrativo del corso del Roggione della Città di Vetcelli. 1857, Ing. Arch. Eugenio Ara. Collezione privata)

La questione sarebbe infatti da approfondire attraverso studi specifici e tale necessità viene spesso sottolineata [11] dal tormentato confine diocesano che potrebbe comunque trovare spiegazione solo attraverso un accentuato mutamento di corso del fiume o con la presenza di vari rami, non sempre attivi.

Qualche nuovo dato archeologico rivelante insediamenti della seconda età del Ferro, successivamente romanizzati, lungo un antico terrazzo della Sesia ed un asse viario nord-sud [12] in territorio di Vinzaglio, sembrano attendibili indizi dell'andamento del fiume in aree assai più orientali delle attuali.

Il breve corso della Sesietta, nei documenti Siccidella, che viene a torto ignorato nello studio della topografia antica, situato fra Cervetto e Sesia, è ancora presente nella cartografia locale della metà del secolo scorso. Se l'attuale Cervetto segna l'antico corso del Cervo presso Ia città [13] la Sesietta doveva confluire in antico nella Sesia in luogo prossimo a quello indicato dalla cartografia ottocentesca [14] (Tav. 1).

---

[11] Recenti studi di G. Ferraris hanno nuovamente posto in evidenza l'assenza di dati sull'evoluzione storica del basso corso della Sesia e la possibilità che esso abbia subito notevoli spostamenti. Cfr.: G. Ferraris., *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli, 1984, p. 12 sgg.; G. Ferraris , *Gualdi e gazzi con insediamenti di esercitali nel Novarese, nel Vercellese e nella Biandrina*, Novara, 1988, p. 58, nota 356. In particolare viene osservata l'ubicazione del *receptum Arborii* alla sinistra della Sesia, dopo una grande alluvione che potrebbe essersi verificata nel 1177, e viene supposto che l'antico corso del fiume potesse corrispondere all'attuale corso della roggia Bolgara. Sul problema si veda inoltre G. Ferraris nella recensione del lavoro di R. Reis, (R. Reis, Contributo allo studio sulla dinamica dei fiumi Cervo e Sesia presso Vercelli, in «Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina» 25,2-3 (1988), pp. 303-321) in «Bollettino Storico Vercellese», 34 (1990), pp. 172-173.

[12] F. M. Gambari, *Vinzaglio. Saggi di scavo in necropoli della seconda età del Ferro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 4 (1988), p. 65.

[13] R. Reis, *La diversione*, cit., p. 32.

[14] Appare inoltre da chiarire la possibile erronea identificazione della Siccidella con il Cervetto odierno nel regesto di un documento: «Chiesa di San Paolo, al di la del Cervetto»; la situazione che il documento propone e infatti altra: ... *ecclesie sanchti pauli constitute prope hanc civitatem vercellas iusta fluvium siccidellam...* Sostanzialmente occorre tener presente che il Cervetto dell'Arnoldi e del Gabotto nel secolo XII non esisteva ancora, esso va identificato pressappoco con il medievale corso del Cervo. Cfr.: D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., p. 43.

L'antico percorso lungo la riva del fiume, da Vercelli alla Valsesia. Non è attualmente possibile, sulla scorta di sicuri dati archeologici, ricostruire una mappa delle sedi preistoriche e protostoriche che precedettero la romanizzazione del territorio di cui ci occupiamo.

Un tentativo in tal senso, peraltro poco fruttuoso, evidenzierebbe l'estrema frammentarietà delle notizie sull'organizzazione spaziale del territorio in tali epoche. Solamente attraverso l'individuazione di insediamenti della tarda età del Ferro [15] e di epoca romana si sono potute avanzare ipotesi sufficientemente documentate sui modelli insediativi locali [16], con particolare riferimento alla sponda novarese della Sesia, dove sono localizzati recenti interventi di scavo.

Nuclei abitativi sparsi, caratterizzanti «forme di minuto appoderamento» con una distribuzione piuttosto aderente ai corsi d'acqua, appaiono anche sulla sponda destra del fiume. Fra questo tipo di popolamento rurale, che la romanizzazione non sembra trasfigurare se non nella circolazione di manufatti, e le precedenti culture del Bronzo e del Neolitico, esiste un vuoto non ancora colmato di informazioni che impedisce ogni riflessione sull'organizzazione territoriale. Non è inoltre documentata finora in queste zone la presenza della villa romana intesa come centro di sfruttamento agricolo e neppure sono emerse tracce di centuriazione del territorio.
L'unico dato certo apparirebbe il costante riferimento ai corsi d'acqua intesi come percorsi di comunicazione e, probabilmente, anche come fonti di sostentamento.

A questo proposito merita di essere sottolineato l'interesse dell'insediamento di Pezzana [17] per l'importanza dei materiali restituiti. Le poche altre tracce del Neolitico e del Bronzo [18] in territorio vercellese appaiono aderire assai bene alla rete idrogeologica.

La distribuzione degli insediamenti di epoca romana nel territorio sembra ricalcare il tipo insediativo celtico rappresentato dall'abitato sparso [19], esso comunque si collocò spesso in prossimita di corsi d'acqua per varie ragioni pratiche ma soprattutto per la facilità delle comunicazioni lungo le sponde e da una sponda all'altra. In epoca romana una parte di tali insediamenti fu interessata dalla rete viaria che seguì logiche del tutto analoghe (logiche di valle), ricalcando in gran parte la maglia insediativa preesistente ed i contenuti economici che sottintendeva tradizionalmente.

Le principali strade che attraversarono il nostro territorio in epoca romana sono attestate dagli Itinerari [20], e sono la *Laumellum -Augusta Pretoria*, l'antica via delle Gallie, e la *Mediolanum-Eporedia* che vi si raccordava proprio a Vercelli; a sud passava la *Ticinum-Taurinis* costeggiante la riva sinistra del Po.

Altri percorsi minori [21], non riportati dagli Itinerari emergono dalla dislocazione dei ritrovamenti di epoca romana e, successivamente, delle antiche pievi.

Le strade di cui si ha notizia dagli Itinerari che interessarono Vercelli direttamente furono dunque la via delle Gallie ed il suo raccordo milanese, ed entrambe vi facevano capo provenendo da direzioni diverse: l'una da Novara, l'altra da Lomello.

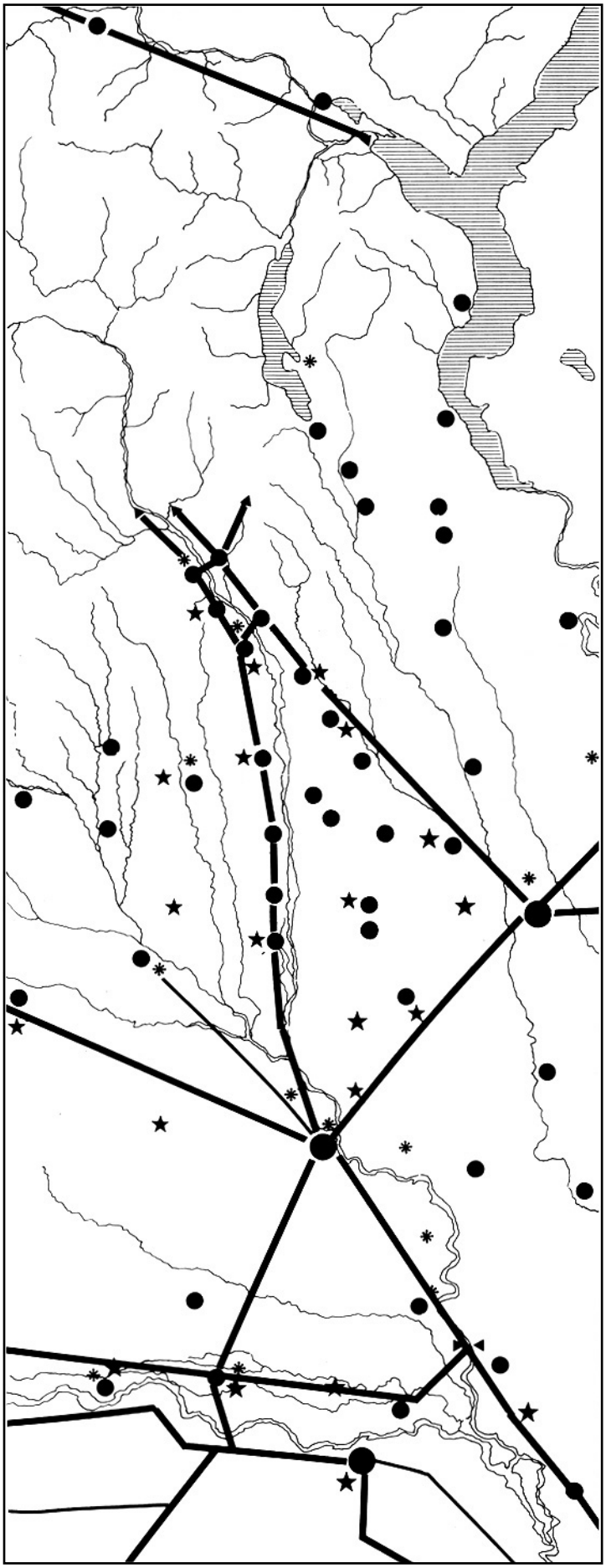
Appare possibile individuare gli assi viari di Vercelli in epoca romana dalla dislocazione dei grandi nuclei necropolari fino ad oggi noti [22], certamente ad essi aderenti.

In particolare dall'area settentrionale della città aveva origine il percorso che dovremo analizzare piu da vicino: quello diretto alla Valsesia ed a Romagnano, lungo la sponda destra della Sesia.

Inoltre in modo del tutto analogo sembra si comportino percorsi le logiche insediative sulla sponda opposta, caratterizzando il territorio in modo permanente in tutta la valle fluviale e determinandone un'unica ed uniforme possibilità di lettura (Tav. 2).

---

[15] F. M. Gambari, *Vinzaglio. Saggi di scavo,* cit.
[16] G. Spagnolo, *Alcune anticipazioni sullo scavo di un impianto rustico in località S. Spirito di Carpignano Sesia (Novara),* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1, (1982), p.100.
[17] V. Viale, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli, 1971, pp. 26-27.
[18] V. Viale, *Vercelli,* cit., pp. 24-26.
[19] G. Spagnolo, *Alcune anticipazioni*, cit., 1982, p. 100
[20] V Viale, *Vercelli,* cit., pp. 50-51.
[21] L. Bruzza, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma, 1874, p. LXIII.
[22] A. M. Maggi, *Le aree cimiteriali paleo-cristiane di Vercelli: dagli studi di Luigi Bruzza alla problematica attuale*, in *Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza,* 1883-1983, (1984), Vercelli, 1987, p.121 sgg.



Tav. 2
Ritrovamenti protostorici e di epoca romana, percorsi stradali e anticbe sedi plebane fra Sesia e Ticino.
Gli asterischi indicano i ritrovamenti archeologici di epoca precedente la romanizzazione, i cerchi i ritrovamenti di epoca romana, le stelle le sedi plebane della zona lungo la Sesia.
Le linee indicano schematicamente i pnncipali percorsi di epoca romana.

Assi viari e zone necropolari di «Vercellae». Il breve saggio di A. M. Maggi, dedicato alle aree cimiteriali paleo-cristiane di Vercelli, offre un primo contributo alla questione rappresentata dagli assi viari ed al loro collegamento con le zone necropolari romane, senza poter del resto chiarire alcune notevoli zone d'ombra che tuttora permangono in ordine a tale problematica, coinvolgente molti aspetti della topografia antica della città, purtroppo totalmente ignoti.

Lo schema proposto [23] individua i maggiori nuclei necropolari e relative direzioni viarie, con qualche omissione ed imprecisione. La direzione della via segnata dalla presenza della vasta necropoli ad incinerazione detta «di S. Bartolomeo» (tav. 3), datata al I e II sec. d. C. , [24] e indicata dalla Maggi «Torino -Aosta», mentre più esattamente è indicata dalla Brecciaroli come *Ticinum -Augusta Pretoria*, essendo la via diretta a Torino quella costeggiante il Po, concordi gli Itinerari.

Il nucleo necropolare prossimo alle Cascine Binelle, che la Maggi accorpa alla vicina necropoli di S. Bartolomeo, potrebbe in realtà interessare il percorso stradale minore collegante Vercelli a Trino ed alla via per Torino, che sarebbe attestato dal toponimo di *Ad Septimum* [25] e da vari ritrovamenti avvenuti nella zona. La vasta necropoli (evitando di approfondire il tema costituito da alcuni piccoli nuclei necropolari rilevati ai contorni della città nella zona meridionale, in area che pare di raccordo ai due tratti della via più antica per il S. Bernardo) denominata «delle cascine Sapienza e Brettagna» [26] di cui si hanno notizie fin dal XVII secolo per la rilevanza dei monumenti funerari che la caratterizzarono, individua il percorso stradale costeggiante la Sesia a mezzogiorno della città, in direzione di Tortona e del Po e della via proveniente da *Ticinum.*

La *Mediolanum-Novaria-Vercellae-Eporedia* dell' Itinerario Antoniniano [27] non è chiaro dove facesse il suo ingresso in città. La Maggi accoglie la tesi del guado in direzione dell'odierno ponte stradale ed in tale zona della città, effettivamente, si rinvennero tracce di pavimentazione stradale romana [28] ma non vi sono rimarcate aree necropolari, forse anche per i notevoli fatti alluvionali che devono aver interessato quell'area.

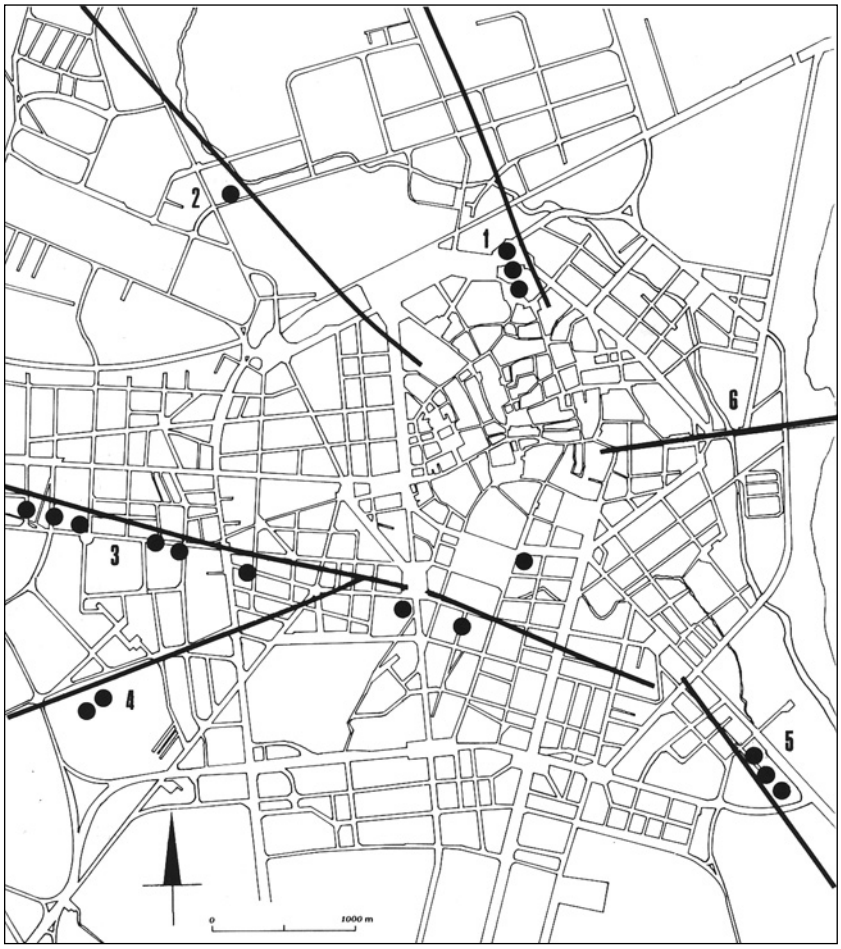
Il Deambrogio [29] ritiene invece, adducendo validi argomenti, che la via proveniente da Novara attraversasse la Sesia poco a nord della città dopo aver toccato Biandrate, proseguendo poi direttamente in direzione ovest. A suffragare tale seconda affermazione tuttavia non pare esistano elementi di rilevante peso ed inoltre essa contrasterebbe con quanto ci tramandano gli Itinerari. Resta ii fatto che la via potrebbe aver avuto ingresso in *Vercellae* a nord e, dunque, dall'area occupata dall'importante necropoli del duomo [30] interessata pure dalla direzione stradale per Domodossola e Valsesia.

Un'ultima area necropolare, quella rinvenuta lungo la moderna via per Gattinara [31], per essere datata al IV secolo d. C. e per l'imprecisione con cui se ne tramanda l'ubicazione, fornisce elementi inadeguati per collegarla ad un percorso stradale. Tuttavia ii toponimo di Quinto (*Ad Quintum*) e l'indicazione del Dionisotti [32] riguardante un documento del 1038 contenente la seguente coerenza: *In feudo Vercellis, ad locum ubi dicitur Piscina Asinaria: coeret ei de una parte terra Sancti Eusebi, ab alia [...] a tercia parte Strada Romana*, identificando il luogo detto Piscina Asinaria con l'attuale «Valle dell' Asino», portano a ritenere che realmente esistesse un tracciato stradale romano diretto a costeggiare la riva destra del Cervo, probabilmente verso Biella e non, come suppose il Dionisotti, verso Olcenengo.

In questo caso la Maggi propone la direzione di Ivrea, possibile anche da Biella, ma decisamente superflua se ormai si accetta l'identificazione fatta per la zona necropolare di S. Bartolomeo con la direzione *Ticinum-Augusta Pretoria*.

---

[23] A. M. Maggi, *Le aree cimiteriali paleo-cristiane,* cit., p. 124.
[24] L. Brecciaroli Taborelli, *Vercelli loc. S. Bartolomeo - Via Asiago. Necropoli romana e insediamento ecclesiastico medievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1 (1982), pp. 190-191; G.Sommo, *Due vasi tipo ACO, inediti, da Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 33 (1990), pp. 121-129.
[25] S. Borla, *Trino dalla Preistoria al Medioevo. Le scoperte archeologiche. La basilica di San Michele in Insula*, Trino,1982, p. 87.
[26] L. Bruzza, *Iscrizioni*, cit., p. XLIX; V. Viale, *Vercelli*, cit., p.40.
[27] V. Viale, *Vercelli*, cit., p.51.
[28] V. Viale, *Vercelli*, cit., p. 32, I.
[29] G. Deambrogio, *Biandrate. La sua rete viaria ed ii suo distretto nel Medioevo*, Torino, 1969
[30] A. M. Maggi, *Le aree cimiteriali paleo-cristiane,* cit., p.125.
[31] L. Bruzza, *Iscrizioni*, cit., p. LVIII.
[32] C. Dionisotti, *Studi di storia patria subalpina*, Torino,1896, p.16, nota 4.



Tav.3
Aree necropolari di epoca romana di Vercelli ed assi viari ad esse connettibili.
1: necropoli del duomo
2: necropoli della via per Gattinara
3: necropoli di S. Bartolomeo
4: necropoli cascine Binelle
5: necropoli della via per Casale.
I cerchi rappresentano indicativamente. I'ubicazione delle aree necropolari.

I due nuclei necropolari che interessano la zona settentrionale della città, segnando due percorsi stradali da essa dipartentesi, costituiscono certamente un interessante problema, coinvolgente vari aspetti dell'antica topografia urbana di *Vercellae* ben lontani ancora dall'essere sufficientemente noti. Tuttavia basterà chiarire l'importanza della necropoli del duomo per connotare l'asse viario diretto a nord lungo la riva destra della Sesia. Ad esso fanno capo i ritrovamenti archeologici, le pievi ed i luoghi fortificati che caratterizzano tuttora il paesaggio agrario e l'assetto territoriale dell'alto Vercellese, di cui Rado costituisce una preziosa testimonianza.

Ritrovamenti archeologici, pievi e toponini medievali da Vercelli a Borgosesia.

La zona necropolare del duomo [33] non è ben conosciuta e tuttora presenta alcuni interrogativi sulla sua reale estensione e datazione. Viale volle superare tali incertezze supponendo che l'origine della necropoli fosse assai più antica del III sec. d. C. per la presenza di strati contenenti sepolture ad incinerazione. Inoltre il fatto che essa sia l'unica necropoli vercellese di una certa importanza ad essere attiva nel III secolo [34], quando altre zone come quelle di S. Bartolomeo e della cascina Brettagna, assai ricche e frequentate fra I e II sec., appaiono quasi del tutto abbandonate, crea non pochi motivi di riflessione sulla forma urbana, sull'economia e sul popolamento della città, inserendosi in una vasta serie di indizi che individuerebbero una notevole contrazione dell'abitato attorno al III secolo d. C. [35].

---

[33] V. Viale, *Vercelli*, cit., p. 41.
[34] A. M. Maggi, *Le aree cimiteriali paleo-cristiane*, cit.
[35] G. Sommo, *Carte Bruzza dell'Archivio Generale dei PP. Barnabiti: ritrovamenti e notizie di archeologia locale nelle corrispondenze di Sereno Caccianotti e di Edoardo Mella*, in «Bollettino Storico Vercellese», 34 (1990), pp. 113-160.
[36] Del luogo di Devesio è fatta menzione in atto 2 febbraio 1179. Cfr. D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCLXXVI, p. 73. A. Aina, *L'abbazia dei SS. Nazario e Celso*, Vercelli, 1973, p. 32, ricostruisce ii percorso della «via biandrina» da Romagnano, Breclema, Carpignano, Landiona, Vicolungo, Biandrate, S. Nazario, Devesio, Oldenico, Vercelli.

Sono comunque non pochi gli elementi che fanno presumere l'uso della zona necropolare nei secoli anteriori al III, e fra questi avrebbe un certo peso l'identificazione del sepolcreto con l'asse viario più importante interessante la zona settentrionale della città.

Abbiamo già ricordato come il Deambrogio ritenga che il guado della Sesia lungo l'asse viario Novara-Vercelli fosse probabilmente a Devesio, nei pressi di Biandrate [36]. La presenza dell'area necropolare del duomo e numerosi indizi topografici rilevabili nei documenti del XII secolo, permettono di accertare l'esistenza di una frequentata via avente l'ingresso in città nei pressi del duomo e certamente di origine molto anteriore ai documenti che ne fanno menzione.

Un documento del 31 gennaio 1177 [37] ricorda un presbitero Cristino *ecclesie sancti pauli constitute prope hanc civitatem vercellas iusta fluvium siccidellam*, che acquista terreni *iusta hanc civitatem vercellas, inter siccidam et siccidellam; cui coheret ab una parte siccida, ab alia siccidella, a tercia boscus grossus grossi de bulgaro, a quarta est via vetus que solita est venire a bulgaro*.

Un altro documento del 3 novembre 1176 [38] riguarda quattro campi *quos habere videtur inter ecclesiam sancti eusebii in oratorio et roziam de molendino sancti gratiani*, le coerenze di uno dei quali sono: *ab una parte ruzia, ab alia emptoris a tercia via...* Esso va integrato dal seguente [39] che riguarda terreni situati presso la chiesa campestre: *coheret ei ab una parte suprascripte ecclesie, ab alia ecclesie sancti andree, ab alia rugia ab alia Jordani de gaudentio ab alia via strate*. Le due chiesette di S. Paolo e di S. Eusebio in oratorio, così chiamata per distinguerla dall' *ecclesia beati eusebii in foro* [40] appaiono evidentemente connesse a due vie, l'una diretta a Bulgaro (Borgovercelli) e indicata come *via vetus*, l'altra probabilmente a Devesio e poi a nord lungo la sponda destra della Sesia e definita *via strate* e pertanto, pur essendo ancora in uso, di probabile origine romana [41].

Questi dati potrebbero essere piuttosto rilevanti per definire i percorsi interessanti la zona settentrionale della città, nonché la loro posizione in rapporto ai corsi d'acqua, alcuni dei quali compaiono nei documenti riguardanti S. Paolo, definita *iusta fluvium siccidella*, e che acquista terre situate *inter siccidam et siccidellam*, nei pressi della *via vetus*.

Si stabiliscono pertanto decisivi rapporti topografici fra le vie, le chiese ed i corsi d'acqua che dovremo ora integrare con alcune notizie sull'area urbana prossima all'*ecclesia beati eusebii in foro.*

E' noto che nei pressi del duomo, fra questo e la chiesa di S. Andrea, esisteva la porta Aralda, compresa nel sistema difensivo comunale [42]. Un documento del 1187-1188 ricorda un terreno *reiacente ultra pontem porte airaldi* [43] rivelando la presenza di un ponte connesso alla porta. Il dato ben si attaglia al percorso del Cervo in quell'area della città, dove sappiamo che il fiume giungeva a lambire le mura [44]. E' inoltre ben noto che la chiesa di S. Andrea possedette numerosi terreni in zona *ultra sarvum* [45] e presso il fiume, uno dei quali compare come coerenza di un terreno poc'anzi citato e situato nei pressi di S. Eusebio *in oratorio*.

Appare pertanto del tutto plausibile l'esistenza di un ponte sul Cervo presso la porta Aralda e indubbiamente di una via diretta a nord, con ogni probabilità la stessa *via strate* prossima a S. Eusebio *in oratorio*.

La *platea merchati* [46] situata dinanzi al duomo, detto appunto *ecclesia beati eusebii in foro* [47], doveva essere contornata da edifici di una certa importanza: l' ospedale degli scoti [48]

---

[36] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCXLVII, p. 43.
[37] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCXXXVI, p. 31.
[39] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCCLI, p. 163.
[40] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., DI, p. 222.
[41] G. Deambrogio, *Biandrate*, cit., p. 13. Di una via diretta a Biandrate si occupò G. Gullino, *La maglia stradale a Vercelli. Problemi di terminologia viaria nei secoli X-XIV*, in «Bollettino Storico Vercellese», 16-17 (1981), p. 61: *strata Bulgari*, in atto del 1192.
[42] Si veda ad esempio G. Gullino, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli, 1987, p. 26.
[43] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCCLXXIX, p. 193.
[44] R. Reis, *La diversione*, cit., p. 41.
[45] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCLXXIV, p. 70: *plantati sancti andree, ab alia fluminis sarvi.*
[46] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., Dl, p. 222. Le coerenze collocano la piazza *non longe a prefata ecclesia beati eusebii in foro*.
[47] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., Dl, p. 222.
[48] Ospedale di S. Brigida o degli scozzesi (R. Orsenigo, *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla Diocesi e sue Parrocchie*, Como, 1909, p.141), situato nell'area oggi occupata dal palazzo Murazzano, a pochi passi dal Duomo. Fu il primo ospedale fondato a Vercelli e possedeva vari terreni in regione Isola, denominata anche *insula scotorum* e la cascina Torrione, detta *Torrione degli Scoti*, situata lungo la strada per Gattinara.

e il *palacium vercellensis episcopi* [49], cui doveva far capo la *viam episcopalem* [50] e forse anche la *viam de curte* [51] che richiama con immediatezza la vicina corte regia [52]. La presenza di un mercato [53] dinanzi alla chiesa di S. Eusebio, la cui origine e certamente anteriore all'inclusione del borgo fra le mura comunali e la cui sopravvivenza dovette essere garantita dal *palacium episcopi*, con ogni probabilità fortificato, e la presenza della necropoli di epoca romana sulla quale venne edificata la chiesa, sono indizi che permettono di ritenere come già in antico si situasse in quest'area uno degli accessi alla città romana.

Varcata dunque la porta Aralda, situata a pochi passi dal duomo, la via attraversava quindi il Cervo su di un ponte per inoltrarsi nella regione ancora oggi denominata «Isola», dove tradizionalmente sono collocate entrambe le chiese di S. Paolo e di S. Eusebio *in oratorio* [54] che abbiamo visto possedere terreni in prossimità di due diverse vie, una delle quali certamente diretta a Bulgaro (Borgovercelli).

Possono sussistere legittimi dubbi sul fatto che in realtà i documenti si riferiscano ad una stessa strada.

Trattandosi di carte coeve lo escluderei, e la presenza in aree finitime di due chiese, probabilmente legate a due diversi percorsi, confluenti verosimilmente nei pressi della porta Aralda, conforterebbe tale opinione. II fatto poi che la chiesa di S. Paolo fosse altrimenti denominata «alla Sesietta» [55] porta infine a ritenere che essa fosse situata più ad est di S. Eusebio *in oratorio*, in direzione della Sesietta, della Sesia e di Bulgaro, anche se non sappiamo dove e come la *via vetus* varcasse tali corsi d'acqua, o uno solo di essi.

L'antichità dell'oratorio di S. Eusebio e la sua collocazione topografica sono trattate dal Ferraris nel fondamentale suo lavoro sulle chiese stazionali[56], ma la chiesetta campestre non vi appare connessa ad un percorso stradale di una certa importanza, anche se ne indica una possibile origine anteriore al XII secolo, addirittura probabilmente paleocristiana.

Varcato il Cervo subito fuori dalla porta Aralda la via veniva a trovarsi sulla riva sinistra del torrente, non sembrano quindi possibili collegamenti del percorso con i ritrovamenti di Caresanablot [57] e della regione Dossi [58], situati, insieme a Quinto, sulla riva opposta, lungo una direzione che dovrebbe tendere a Biella costeggiando il Cervo. II percorso diretto alla Valsesia doveva invece, lasciandosi alle spalle S. Eusebio *in oratorio*, proseguire direttamente in direzione di Oldenico e del guado di Devesio. In mancanza di indizi più precisi sarà utile una riflessione sulla dislocazione delle pievi antiche in questa zona [59],certamente significativa per la ricostruzione dei percorsi stradali.

L'elenco più antico, del secolo X, dovrebbe rispecchiare la situazione delle pievi assai anteriore, in esso sono nominate le pievi di *Bugella, Cossate, Gifelenga, Badalauco*, e in altro gruppo *Bulgari, Blanderade, Albano, Lenta, Radi, Navola*. L'ordine geografico seguito nella stesura dell'elenco non è sistematico e già Mons. Ferraris vi notò l'attraversamento della Sesia

---

[49] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCLXIX, p.66; G. Ferraris, *Gualdi e Gazzi con insediamenti di esercitali nel Novarese, nel Vercellese e nella Biandrina particolarmente, in relazione a chiese dedicate a San Giorgio o a San Martino in età longobarda o posteriore*, Novara, 1988, p. IX.

[50] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCLXXIV, p. 70. ;

[51] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., p. 71.

[52] G. Guilino, *Uomini e spazio urbano*, cit., p.11.

[53] G. Guliino, *Uomini e spazio urbano*, cit., p.31, nota 18.

[54] R. Orsenigo, *Vercelli sacra*, cit., p. 145; G. Chicco, *La chiesa ed il convento di S. Paolo in Vercelli attraverso i secoli*, Vercelli, 1982, p. 12. L'ospedale Ss. Paoio ed Orso, *quae est supra Siccidellam*, trova più precisa collocazione nel testo del Chicco dove è ricordato il manoscritto dell'Uberti. La chiesa è indicata in regione Isola, fuori della Porta Aralda, presso una roggia ed una via. G. Ferraris, *Le chiese stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Verceili,1976, pp. 169-173, colloca la chiesa di S. Eusebio *in oratono*, definita «quasi certamente paleocristiana», in regione Isola e si domanda «perchè una chiesa in aperta campagna, nell'lsoia, in zona del tutto disabitata... contro la norma costante: la chiesa è per ii popolo?». Forse una possibile soluzione potrebbe proprio consistere nell'esistenza del percorso stradale che stiamo tentando di delineare.

[55] R. Orsenigo, *Vercelli sacra*, cit. p. 145, lega la presenza dell'ospedale al soccorso dei viandanti e, quindi, ad una via. Abbiamo visto (D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCXLVII, p. 43) come S. Paolo alla Sesietta sia effettivamente da connettere alla *via vetus*, diretta a Bulgaro. Sulla questione dell' Ospedale di S. Paolo, più tardi forse soppiantato da quello di S. Maria del ponte Cervo, si veda V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel medioevo*, Vercelli, 1857, t. ll, p. 331 sgg. Anche il percorso diretto a Bulgaro probabilmente decadde con la costruzione del ponte e la cessione dei diritti sui porti fluviali.

[56] G. Ferraris, *Le chiese stazionali*, cit., p.143, p.168.

[57] V. Viale, *Vercelli*, cit., p. 57.

[58] F. M. Gambari, *Quinto Vercellese, loc. Dossi. Abitato dell'età del Ferro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 4 (1985), p.65.

[59] G. Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, cit., p. 55.

che riporta al problema del suo antico corso. Più semplicemente appare interessante notare che l'ordine delle pievi da Biella a Balocco potrebbe rispecchiare a grandi linee l'antico percorso stradale diretto a Vercelli, mentre quello da Albano a Naula ricalca fedelmente ii percorso di cui cl occupiamo, in direzione della Valsesia. Le pievi di Bulgaro e Biandrate apparirebbero collegate a Vercelli da due percorsi e guadi indipendenti, la prima attraverso la *via vetus* nei pressi della chiesa di S. Paolo alla Sesietta, l'altra attraverso ii guado di Devesio nei pressi di Oldenico.

Lo stesso Bruzza trattando delle strade minori del Vercellese lasciò nel vago la precisa direzione della via che certamente toccava l'antica Quinto (*ad quintum*) [60] affermando che «essa conduceva al luoghi che sono dalla parte di tramontana e al piedi delle Alpi».

Per le considerazioni fatte, risulterebbe che la via per Quinto non dovrebbe aver interessato ii percorso diretto alla Valsesia, ma con così pochi elementi a disposizione non e possibile far altro che prendere atto dei dubbi e delle incertezze e sottolineare l'assenza di ritrovamenti di epoca romana nell'area prossima al fiume, dove ipotizziamo proseguisse il percorso in direzione di Oldenico. Solo la presenza dell'iscrizione bilingue [61] rinvenuta sull'argine destro della Sesia, a poca distanza dalla città, permette a ragione di affermare che molti elementi dell'antica topografia dei luoghi rivieraschi a nord-est di Vercelli cl sono tuttora ignoti e che la zona potrebbe riservare altre sorprese.

Ad Oldenico comunque certamente faceva capo ii percorso diretto alla Valsesia (tav. 4), e poco piu a nord dell'abitato si dipartiva ii guado per Devesio [62].

A confortare tale affermazione, in assenza di ritrovamenti archeologici, può essere utile il documento del 29 giugno 1179 [63] in cui sono ricordati terreni *in territorio et curte odenici*, uno dei quali *iacet... ad viam lentascam*, un altro *ultra siccidam.* Ii primo attesta l'esistenza del percorso diretto a Lenta, l'altro permette di supporre una certa facilità di collegamento da parte degli abitanti di Oldenico con la sponda opposta del fiume. Nello stesso documento è ricordata la parrocchiale di S. Lorenzo [64], ma non vi è chiarito se il luogo fosse in quel tempo fortificato [65].

A non molta distanza da Oldenico la «via lentasca» si addentrava in territorio di Albano: *inter albanum et odenicum* [66]. In quest'area sono da ricordare due interessanti ritrovamenti di epoca romana. Ii toponimo Albano, presente in documenti del 999 e del 1027 [67], parve inoltre al Bruzza che fosse originato dal cognome [65] così come un già noto *pagus Albanus.*

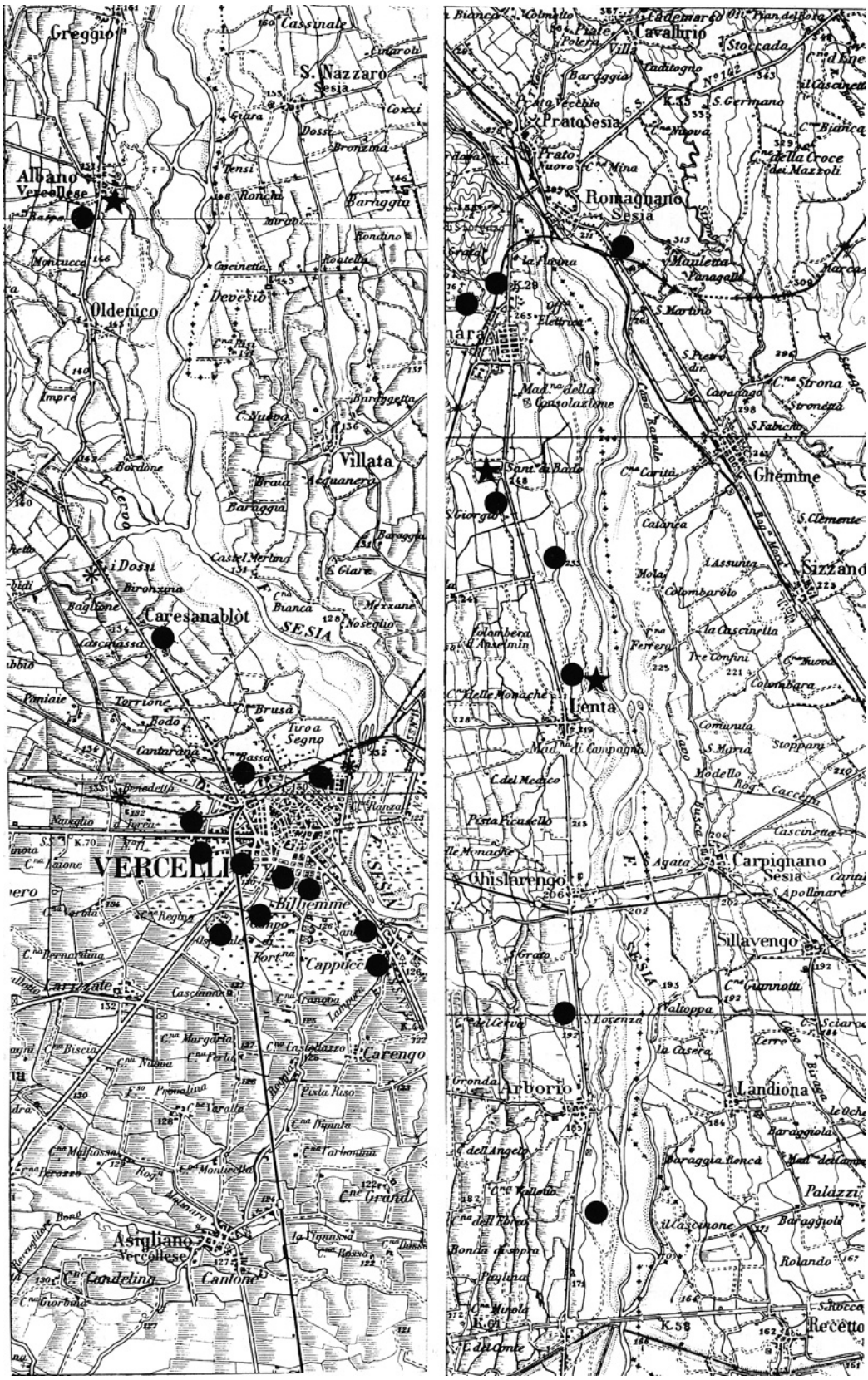
A confermare l'antichita del luogo è infatti il ritrovamento di una *tegula* recante un'iscrizione funeraria con possibili caratteri di arcaicità «in un campo subito fuori dell'abitato di Albano» [69]. Forse in sito non lontano, «in un appezzamento di terra denominato Maiolo [...] a sud-ovest dell'abitato ed alla distanza da questo di circa un chilometro ed un terzo», venne casualmente alla luce nel 1904 una tomba ad incinerazione in cassetta di laterizi contenente un ricco corredo di vetri, lucerne e ceramiche «a pareti sottili» [70], databile approssimativamente al I sec. d.C.

L'attuale castello di Albano risale al XIV secolo, ma esso fu probabilmente costruito su di una fortificazione più antica [71]; mentre al secolo X almeno doveva risalire la chiesa dedicata alla Vergine, abbattuta nel secolo scorso, e compresa nell'elenco delle pievi del codice vaticano 4322 [72] di cui già si è fatta menzione.

La via antica, costeggiando ii fiume fra i boschi di cerri e le fontane evocati dai documenti medievali, doveva dunque, già in epoca romana, toccare un piccolo abitato rustico che, a giudicare dal corredo dell'unica tomba finora nota, non dovette essere troppo povero. La ricchezza dei corredi del I sec., del resto non ignota in altri luoghi del Vercellese

---

[60] L. Bruzza, *Iscrizioni*, cit., p. LXIV.
[61] S. Roda, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli, 1985, p.102
[62] G. Deambrogio, *Biandrate*, cit., p. 21.
[63] D. Arnoldi - F. Gabotto, Le carte, 11, cit., CCCLXXXI, p. 79. Una *strata Lentee* inoltre osservata da G. Gullino, *La maglia stradale*, cit., p. 61, nota 50, in un documento del 1350.
[64] R. Orsenigo, *Vercelli sacra*, cit., p. 178.
[65] R. Ordano, *Castelli e torri del Vercellese*, S. Giovanni in Persiceto, 1985, p. 188.
[66] D. Arnoldi - F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., CCCLXXXI, p.77.
[67] G. Rosso, *Albano Vercellese. Appunti vari e indicazioni di archivio*, Vercelli, 1986, p. 15.
[68] L. Bruzza, *Iscrizioni*, cit., p. XCII.
[69] S. Roda, *Iscrizioni latine*, cit., p. 150; L. Bruzza. *lscrizioni*, cit., p. 107.
[70] G. Sommo, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli, 1982, p. 118.
[71] G. Rosso, *Albano*, cit., p. 25.
[72] G. Rosso, *Albano*, cit., p. 31.



Tav. 4
Ritrovamenti archeologici e sedi plebane lungo la riva destra dellaSesia, da Vercelli a Gattinara. Ricostruzione del percorso di epoca romana.Gli asterischi indicano ritrovamenti di epoca anteriore alla romanizzazione, i cerchi quelli di epoca romana, le stelle indicano le sedi plebane del sec. X. (Cartografia Istituto Geografico Militare) .

e nella stessa Vercelli, rispecchia probabilmente la floridezza di un'economia fortemente favorita dallo sviluppo dei commerci con l'oltralpe e con vari territori piemontesi di recente romanizzazione. Lo stesso percorso stradale di cui ci occupiamo, probabilmente collegato all'Ossola ed al Verbano a monte di Romagnano, fu probabilmente un veicolo importante di tali scambi nel I secolo d. C.

Poco più a settentrione Greggio evoca, secondo il Bruzza, un luogo sassoso prossimo al greto del fiume [73] con forma che deriverebbe dalla lingua franca. A circa due chilometri a nord-est di Greggio, in località che la tradizione orale indica come sede di antico abitato, sono recentemente venute in luce [74], in seguito a lavori agricoli, grosse e regolari fondazioni di ciottoli non legati da malta, ceramiche di epoca romana accompagnate da ceramiche di impasto databili alle prime fasi della romanizzazione [75]. Sarebbe pertanto da situarsi in questa zona, non molto lungi dall'attuale corso della Sesia, un abitato rustico di una qualche importanza databile al I sec., con frequentazione fino al III sec. almeno.

La «via lentasca» doveva probabilmente passare non lontano da tale insediamento, proseguendo in direzione di Arborio.

Il luogo di Greggio, menzionato negli stessi diplomi imperiali del X e XI secolo citati a proposito di Albano, fu sede di un castello e di un recetto, quest'ultimo solo in parte sopravvissuto [76].

Il diploma imperiale del 1152 [77] conferma privilegi agli arimanni «de Arborio» evidentemente di ben più antica origine, rivelando la probabile presenza di uno stanziamento esercitale longobardo nel luogo, il cui toponimo ricorda foreste d'alberi d'alto fusto. L'abitato appare fortificato almeno dal 1224 [78], con riferimento ad una rocca interna in documenti del XV secolo [79].

A nord di Arborio, lungo l'attuale strada provinciale, vennero poste in luce da lavori agricoli fondazioni del tipo riscontrato a Greggio e ceramiche di epoca romana, attestanti la frequentazione del sito all'incirca dal I al II sec. d. C. [80].

Anche questo piccolo insediamento rustico doveva trovarsi lungo il percorso che si tenta qui di ricostruire indiziariamente.

Poco oltre, sempre in direzione nord, la via giunge a Ghislarengo, luogo che, come Albano, Greggio e Arborio, è elencato nei noti diplomi del 999 e 1027.

Del castello si ha notizia fin dal Trecento [81] ed ancora oggi se ne possono vedere i resti. Ad un chilometro circa da Lenta, a lato dell'attuale provinciale, si rinvenne nel 1894 una tomba ad incinerazione in anfora segata con corredo costituito da vetri, una lucerna con bollo «ATIMETI», un poculo di impasto rosso con lettere graffite sul fondo [82] assegnabile approssimativamente al I secolo d. C. Anche tale trovamento isolato, avvenuto a notevole profondità, non può che evocare uno dei piccoli insediamenti rustici evidenziati a Greggio e ad Arborio, che appaiono caratterizzare con una certa regolarità il percorso lungo ii fiume.

Giunti all'antica pieve di Lenta, compresa anch'essa nell'elenco dei secolo X, la chiesetta di S. Stefano, recentemente indagata e restaurata [83], mostra di essere sorta sulle rovine di un altro impianto rustico, frequentato però apparentemente solo in epoca tardo-

---

[73] L. Bruzza, *Iscrizioni*, cit., p. LXXXVII.

[74] Il sito di Greggio, segnalato nel 1985 dal Gruppo Archeologico Vercellese, ha restituito abbondanti ed interessanti materiali, tuttora in corso di pubblicazione. Non furono a suo tempo programmate indagini da parte della Soprintendenza Archeologica del Piemonte ed attualmente gran parte delle strutture e degli strati archeologici sono stati asportati dalle lavorazioni agricole e dai «cercatori di metalli».

[75] G. Sommo, *Greggio (VC): insediamento rustico. Il vasellame da mensa*, in «Archeologia uomo territorio», 8 (1989), p 41, sgg.

[76] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 146.

[77] G. C. Faccio, *I Biscioni*, vol. I, Torino, 1934, n. XXXVIII, pp.123 -127.

[78] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 64.

[79] Del problema delle arimannie e dei rapporti fra Arborio e Recetto, luogo situato sull'opposta sponda del fiume, si è recentemente occupato Mons. Ferraris (G. Ferraris, *Gualdi e Gazzi*, cit., p. 6, sgg.; G. Ferraris, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, cit., p. 12, sgg.).

[80] Anche ii sito di Arborio, segnalato congiuntamente a quello di Greggio, non è stato finora oggetto di indagini. l materiali recuperati sono in corso di catalogazione da parte del Gruppo Archeologico Vercellese.

[81] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 140. Una *strata* in territorio di Ghislarengo è osservata da G. Gullino, *La maglia stradale*, cit., p. 61, nota 50, in un documento del 1350.

[82] V. Viale, *Vercelli*, cit., p. 60.

[83] E. Gareri Caniati, *La pieve di S. Stefano di Lenta: nota preliminare sui risultati dello scavo*, in *Arte e storia di Lenta*, Vercelli,1986, p. 229, sgg.

antica [84], i cui primi indizi si rinvennero proprio nelle sottomurazioni della chiesa [85] e che furono evidenziati successivamente dagli sterri per la sistemazione di un campo sportivo.

Il luogo di Lenta, con l'antico monastero delle benedettine, è presente in diplomi dell'XI secolo, ed il castello conserva interessanti strutture [86], oltre alle più evidenti ricostruzioni del XV secolo. Recenti studi hanno interessato, oltre alla pieve con i sottostanti resti, il distretto e la sua storia [87] in epoca medievale.

Lasciata la pieve di S. Stefano ci si addentrava in quella che anticamente era denominata *silva Rovaxinda* [88], ora «regione Selvabella». In epoca romana certamente la zona dovette essere popolata ed i terreni coltivati. Nel 1984, infatti, al confine fra il territorio di Lenta e quello di Gattinara, fu rinvenuta una tomba di incinerato in cassetta di laterizi [89], probabilmente parte di un piccolo nucleo necropolare, che venne datata al III secolo d. C.

Poco lontano è la chiesa di S. Maria di Rado, pieve compresa nell'elenco del secolo X, il cui toponimo contiene l'antica denominazione del luogo.

Essa è preceduta, pressappoco lungo l'ipotizzato percorso antico, dalla chiesetta campestre di S. Giorgio, dai cui ruderi proviene un frustolo di iscrizione marmorea che si conserva a Gattinara e che giudico assegnabile ad epoca imperiale per la grafia con cui sono state tracciate le lettere [90] (tav. 5). Si tratta con ogni probabilità di un frammento marmoreo di spoglio, riutilizzato nella costruzione della chiesa che fornirebbe un ulteriore indizio, insieme con la sepoltura sopra citata, dell'esistenza di un abitato in epoca romana nei pressi della pieve.

La situazione del territorio di Gattinara anteriormente alla costituzione del borgo franco rispecchiava l'organizzazione territoriale alto-medievale con la presenza di ben cinque villaggi: Rado, Gattinara, Loceno, Locenello, Mezano [91].

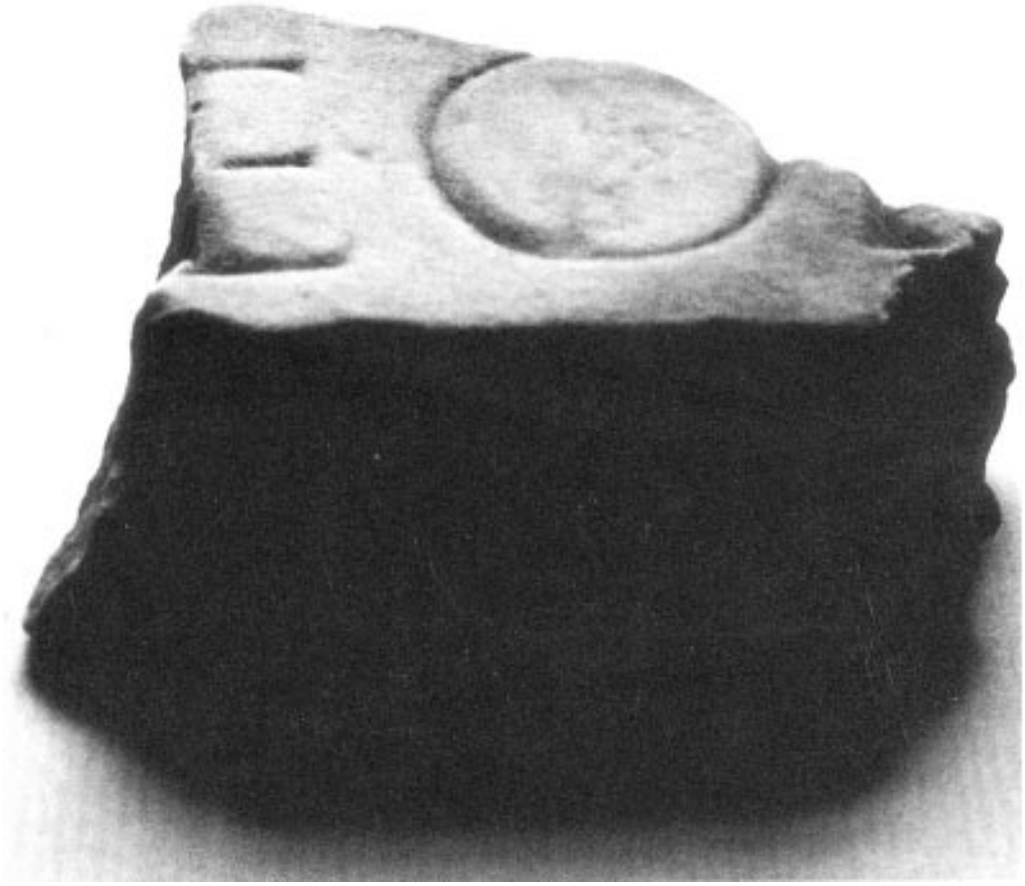
Rado, con la pieve di S. Maria, costituiva il fulcro di un territorio di circa 40 chilometri quadrati, avvantaggiandosi della propria posizione geografica nei pressi della via antica costeggiante il fiume e del luogo ove vi si raccordava la «via rovaxenasca» e probabilmente non lontano da uno dei guadi della Sesia dove varcava il fiume la «via agamina» diretta a Ghemme. Più a nord il villaggio di Gattinara, situato sulle pendici delle colline, con il vicino castello ricetto di S. Giovanni, di cui non si conservano che i resti della chiesa [92], comunicava direttamente con Romagnano, ed i resti di un ponte medievale [93] e forse di un più antico [94] ponte romano [95], attestano la presenza del percorso diretto ad oriente.

Nello stesso luogo giungeva la via [96] proveniente da Biella costeggiando le colline. Lozzolo (più propriamente Loceno), antico possesso arduinico, conserva pure il proprio castello [97], sebbene assai rimaneggiato.
A Locenello [98] sono le rovine di un ampio ricetto con i resti della chiesa di S. Maria.

Le Castelle, interessante struttura fortificata gemina [99], sorgeva su di un colle poco sopra l'odierno abitato, con l'unica torre e con l'antica chiesa, ora ricostruita.

---

[84] M. T. Sardo, *Lenta. Area limitrofa pieve di S. Stefano. Insediamento tardo-antico*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 8 (1988), p. 253.
[85] Pur non essendo ricordata dai «Notiziari» della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, anche la segnalazione dello sterro che nel 1985 interessò i resti dell' insediamento contigui alla pieve, per il progettato campo sportivo, si deve al Gruppo Archeologico Vercellese.
[86] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 154.
[87] G. Ferraris, *La pieve di S. Stefano di Lenta nel contesto delle pievi eusebiane*, in *Arte e storia di Lenta*, Vercelli, 1986, p. 1, sgg.
[88] G. Ferraris, *Gualdi e Gazzi*, cit., p. 62.
[89] Il ritrovamento venne pubblicato dal Ferretti (F. Ferretti, *Rinvenimento di tombe di età romana classica in territorio di Gattinara*, in «Bollettino di Studi Associazione Culturale di Gattinara», 10 (1984), pp. 41-43.
[90] Il frustolo è conservato presso l'Associazione Culturale di Gattinara, con altri materiali provenienti dalla chiesa.
[91] F. Ferretti, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione Gattinara*, in *Vercelli nel secolo Xlll, I Congresso storico vercellese*, Vercelli, 1982, p. 395.
[92] F. Ferretti, *Un borgo franco*, cit., p. 407.
[93] F. Ferretti, *Un borgo franco*, cit., p. 402, fig. 1.
[94] La breve nota del Conti appare assai esplicita : «Il ponte romano era situato a 34 m più a valle degli attuali ruderi medievali. Il blocco di fondazione di una delle pile fu attraversato, in parte, dall'allargamento del canale della Cartiera Won Willer».
[95] C. Conti, *Valsesia archeologica. Note per una storia dalle sue origini alla caduta dell'Impero romano*, Casale Monferrato, 1931, p. 46, nota 2.
[96] F. Ferretti, *Un borgo franco*, cit., p. 414.
[97] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 169.
[98] F. Ferretti, *Un borgo franco*, cit., p. 407.
[99] F. Ferretti, *Un borgo franco*, cit., p. 408.



Tav. 5
Frammento di tavola iscritta di manno bianco proveniente dalla chiesa di S. Giorgio (misure cm 8 x 12,2 x 4, 7). Sono leggibili le lettrrere. [...]e.o[...] separate forse da un'interpunzione circolare e sguite dal residuo della parte inferiore di una terza lettera. Il frustolo è conservato dall'Associazion culturale di Gattinara.
(Foto A. Barone)

A S. Lorenzo infine[100] , castello costruito dal Comune di Vercelli nel 1187 si suppone la presenza di un abitato preesistente [101].

Probabilmente la fertilità del suolo e la tradizionale coltivazione della vite, attestata fin dal Medioevo sulle pendici collinari ed in alcune aree di pianura, nonché la posizione particolarmente favorevole al guado in direzione di Romagnano, luogo situato all'imbocco della Valsesia ed all'incrocio delle vie provenienti da Vercelli e da Biella, fecero della zona un nodo fondamentale dell'occupazione del territorio, probabilmente già in epoca romana. Il sito stesso che il Comune di Vercelli scelse per la fondazione del borgo franco, al crocevia ed in prossimità dell'importante guado per Romagnano, mostra infatti di essere già piuttosto frequentato in antico.

Il percorso stradale, dunque, denominato *strata Comunis Vercellarum* nei documenti del XIII secolo, a nord della pieve di S. Maria giungeva nel sito oggi occupato da Gattinara, presso l'antica chiesetta di S. Pietro [102]. Qui la via secondaria che probabilmente proveniva dal Biellese, detta «l'alvà», vi si raccordava ed il percorso proseguiva per Romagnano attraverso un facile guado ed un ponte. Più oltre la via procedeva imboccando la Valsesia in direzione di Naula e Borgosesia.

Purtroppo i ritrovamenti di epoca romana nella zona di Gattinara [103], furono sempre del tutto casuali e non adeguatamente documentati. In particolare la presenza di tombe [104] lungo

---

[100] F. Ferretti, *Il borgo franco*, cit., p. 409.
[101] F. Ferretti, *Testimonianze di vita civile in età romana in tenritorio di Gattinara*, in «Bollettino di Studi Associazione Culturale di Gattinara» 8 (1980), p. 13.
[102] F. Ferretti, *ll borgo franco*, cit., p. 408, nota 27.
[103] F. Ferretti, *Testimonianze*, cit., V. Travostino, *Uomini e vicende di Gattinara antica. Dalla Protostoria al sec. XVI*, Urbania, 1975.
[104] F. Ferretti, *Testimonianze*, cit., è l'unica fonte complessiva sui ritrovamenti gattinaresi, ad essa si rimanda per ogni approfondimento. In particolare merita attenzione il frammento di matrice figulina rinvenuto nella tomba in regione Pianelle, per l'estrema rarità di tali reperti in Italia Settentrionale e per l'indicazione dell'attività produttiva da esso evocata. Inoltre, per il percorso stradale di cui ci occupiamo, assume rilevante interesse il gruppo di tombe in regione Inosa - Sottomonte, lungo la «Roggia del Pallone», nella direzione della via antica.

le vie provenienti da Vercelli e Biella, in prossimità di Gattinara, avvalorerebbe la nostra ricostruzione dell'antico percorso e attesterebbe l'esistenza anche qui di un abitato di una qualche importanza in epoca romana. A Romagnano, sull'opposta sponda della Sesia, sono invece assai meglio documentate le testimonianze archeologiche, sia per le recenti indagini compiutevi [105], sia perché, probabilmente, il borgo franco di Gattinara potrebbe aver occupato i siti degli antichi abitati, certamente ubicati in zone pianeggianti lungo il fiume, così come abbiamo visto nei casi di Greggio, Arborio e Lenta.

Per delineare compiutamente il percorso antico occorrerà infine fare brevemente menzione dei ritrovamenti pertinenti all'antica via nel tratto che giungeva alla pieve di Naula, anch'essa compresa nell'elenco del secolo X, e che si portava poi nel luogo dell'odierno abitato di Borgosesia, dove la penetrazione romana sembra gradatamente esaurirsi di fronte alle impervie vallate, forse scarsamente abitate ed ostili in quei tempi. Naula rappresenta infatti l'unica pieve vercellese della Valsesia, e nel suo distretto termina il presente tentativo di analisi del percorso e degli insediamenti che vi si collegano.

Lasciato alle spalle il passaggio del fiume in direzione del Novarese, la strada oggi costeggia la Sesia sovrastata da ripide pendici collinari seguendone il tortuoso rilievo. In antico probabilmente essa attraversava le colline fra S. Lorenzo e «Le castelle» .

A Vintebbio la strada è dominata dalle rovine del castello, proprio in questo tratto, poco a valle dell'abitato, si rinvenne la spada, attribuita all'età del Bronzo, ora conservata al Museo d'antichità di Torino [106]. A pochissima distanza, in direzione nord-ovest, sono le frazioni di Piane e Mazzone, in territorio di Serravalle, e le località denominate «torrione» e «castello» 107, dove erano ancora visibili nel XVII secolo resti di abitati medievali.

Non lontano, in terre più basse e prossime al fiume, è la pieve di Naula, (*ad Naulam)* sorta nel sito di una necropoli ad incinerazione di epoca romana, in località denominata «domo». Gli scavi del secolo scorso [108] portarono in luce resti di un edificio absidato sottostante la chiesa, ritenuto di epoca romana, ed i restauri della stessa permisero di recuperare, fra i materiali reimpiegati nella costruzione, l'iscrizione [109] in cui sono ricordati un *Optatus Pontifex* ed un *Secundus Augur*, riferibile alla seconda metà del I-prima metà del II sec., ed il bellissimo frammento di lastra marmorea con rilievo floreale (tav. 6).

Questi ritrovamenti, di rilevante interesse, mostrano l'importanza del luogo in epoca romana; ad essi vanno aggiunti quelli avvenuti in Serravalle [110] nel 1907 e nel 1931 in contesti necropolari che restituirono monete da Augusto a Settimio Severo e corredi di notevole ricchezza [111].

Il percorso giungeva quindi a Borgosesia, dove i trovamenti sono pure ricchi e numerosi e richiederebbero una assai più attenta analisi. Il vasto repertorio epigrafico [112] e le aree necropolari [113] costituiscono sufficiente indizio dell'esistenza in quel luogo di un grosso centro, probabilmente di mercato [114], in rapporto con le genti, certamente inizialmente ostili e forse mai del tutto romanizzate, abitanti l'alta valle Sesia e le molte vallate minori. Indizi di attività metallurgiche [115] e di lavorazione della pietra ollare di Alagna [116]; furono forniti da alcuni ritrovamenti, purtroppo non sufficientemente documentati.

---

[105] G. Spagnolo Garzoli, *Romagnano Sesia. Rinvenimento di anfore*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7 (1988), p. 77; G. Spagnolo Garzoli, *Romagnano Sesia. Insediameato tardo-romano*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7 (1988), p. 79.

[106] V. Viale, *Vercelli*, cit., p. 25.

[107] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., p. 49.

[108] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., pp. 49-50; V. Viale, *Vercelli*, cit., p. 61; E. Ferrero, *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del p. d. L. Bruzza*, in «Memorie dell' Accademia delle scienze di Torino», serie 11, XLI (1891), p. 138, dove è inoltre riportato quanto scrisse L. Bruzza su Naula alla nota 3. La presenza di un guado con barca sarebbe attestata dal toponimo stesso, derivante da *naulam*.

[109] S. Roda, *Iscrizioni latine*, cit., p. 182

[110] V. Viale, *Vercelli*, cit., p. 64.

[111] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., p. 54.

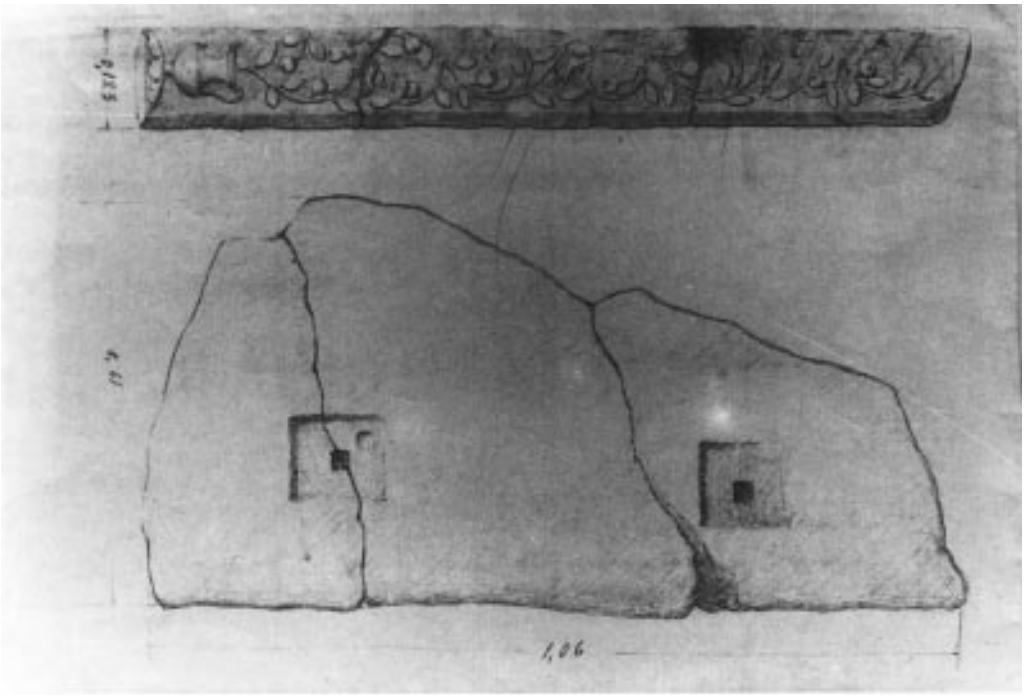
[112] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., p. 63, sgg.

[113] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., p. 74, sgg.; O. Calderini Manini, *L'area sepolcrale preromana di via Nicolao Sottile a Borgosesia (VC)*, in «Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli», Torino, 1980, pp. 73-87.

[114] P. Guichonnet, *Storia e civiltà delle Alpi. Destino storico*, Milano, 1986, p. 103, sgg. T. Cornell-J. Matthews, *Atlante del mondo romano*, Novara, 1984, p. 129, segnalano un percorso stradale dal Verbano ad *Octodurum*, al quale sembra possibile raccordare la rete viaria prealpina del versante meridionale. Per un approfondimento sui ritrovamenti archeologici della bassa Valsesia, che in questa sede non è sembrato opportuno trattare se non in via del tutto generale, merita la massima attenzione ii iavoro dei Conti (C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit.), tuttora valida base di riferimento. Sulla romanizzazione della Padania si veda inoltre ii volume: R. Chevallier, *La romanisation de la celtique du Po*, Roma, 1983.

[115] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., p. 60.

[116] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., p. 82.



Tav. 6
Lastra di marmo con rilievo floreale proveniente dalla pieve di Naula. (Disegno a matita dalle Carte Bruzza dell'Archivio Storico Comunale di Vercelli)

Appare inoltre, insieme alla carenza di studi recenti sul territorio e sui materiali, come tali zone all'imbocco della Valsesia non siano generalmente considerate parte dell'agro vercellese, probabilmente per la loro lunga permanenza fra i territori di amministrazione novarese. In realtà il problema dell'assetto politico amministrativo della bassa valle e della riva sinistra della Sesia sembrerebbe tuttora aperto [117], anche se molti indizi, fra i quali il collegamento stradale lungo la riva destra del fiume di cui si è fin qui seguito il percorso, farebbero pensare ad una stretta dipendenza economica anche dal Vercellese.

Ancora nel Medioevo l'area dell'alto corso del fiume mostra la coesistenza di interessi vercellesi e novaresi che si riveleranno incompatibili con le rispettive politiche comunali.

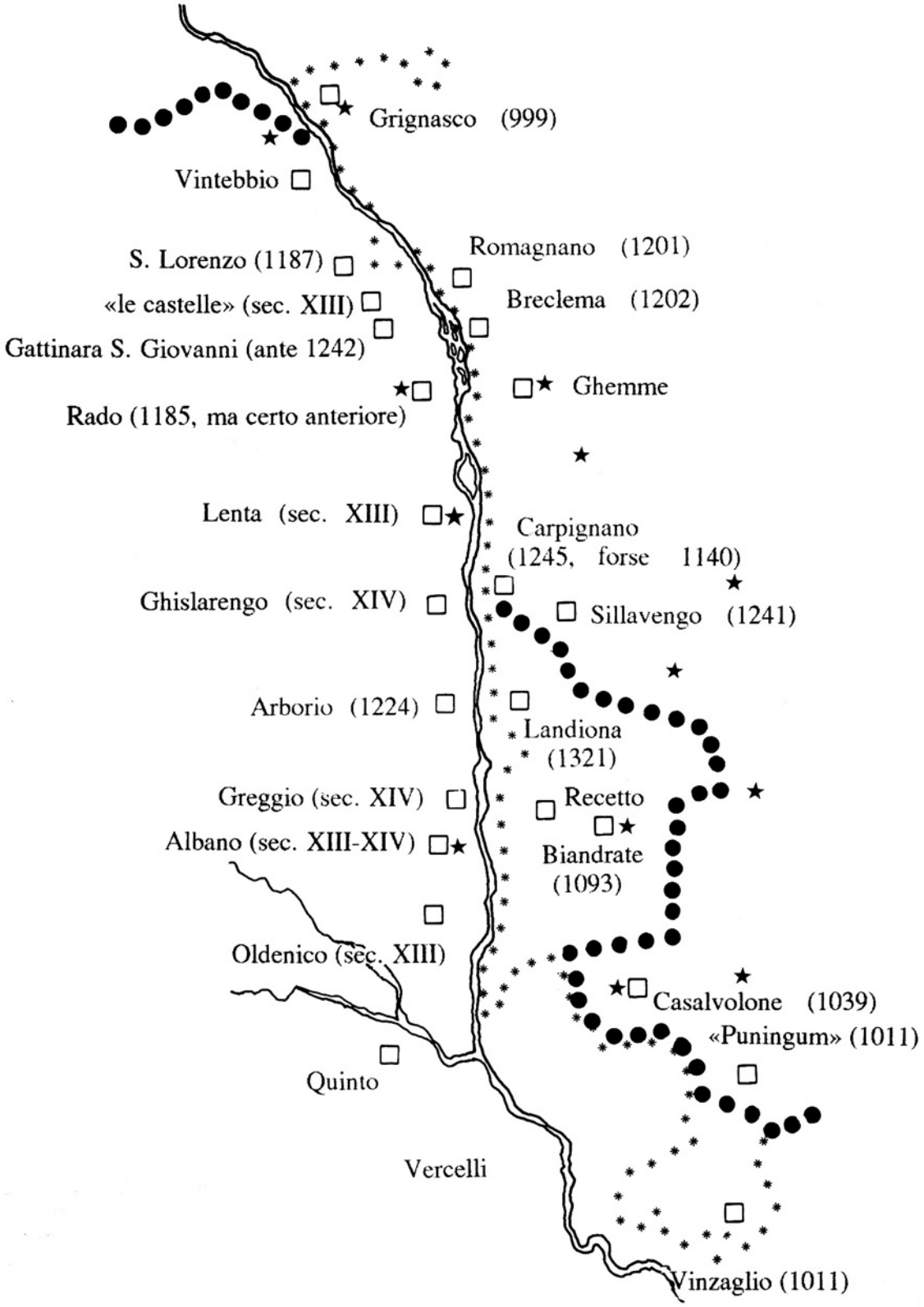
Luoghi fortificati lungo le rive della Sesia. Il caso di Rado. Il percorso stradale antico, che si e tentato di delineare attraverso i molti indizi che ne evocano l'esistenza, e in particolare sottolineato dalla presenza delle pievi attestate dal X secolo. La loro prossimità ed il loro numero denoterebbero una notevole densità di popolazione nei luoghi di cui costutuirono il fulcro. Purtroppo non abbiamo dati concreti per colmare i vuoti di documentazione dal tardo-antico al secolo X. Solo vaghi indizi permettono di supporre che il tipo di agricoltura e di insediamento tradizionali si siano sostanzialmente perpetuati sino all'alto-medioevo, proprio lungo la direttrice stradale che assume così primaria importanza nel determinare le localizzazioni insediative ed il paesaggio agrario delle sponde del fiume.

Il fenomeno dell'incastellamento [118] appare diversamente documentato sulle rive novarese e vercellese della Sesia.

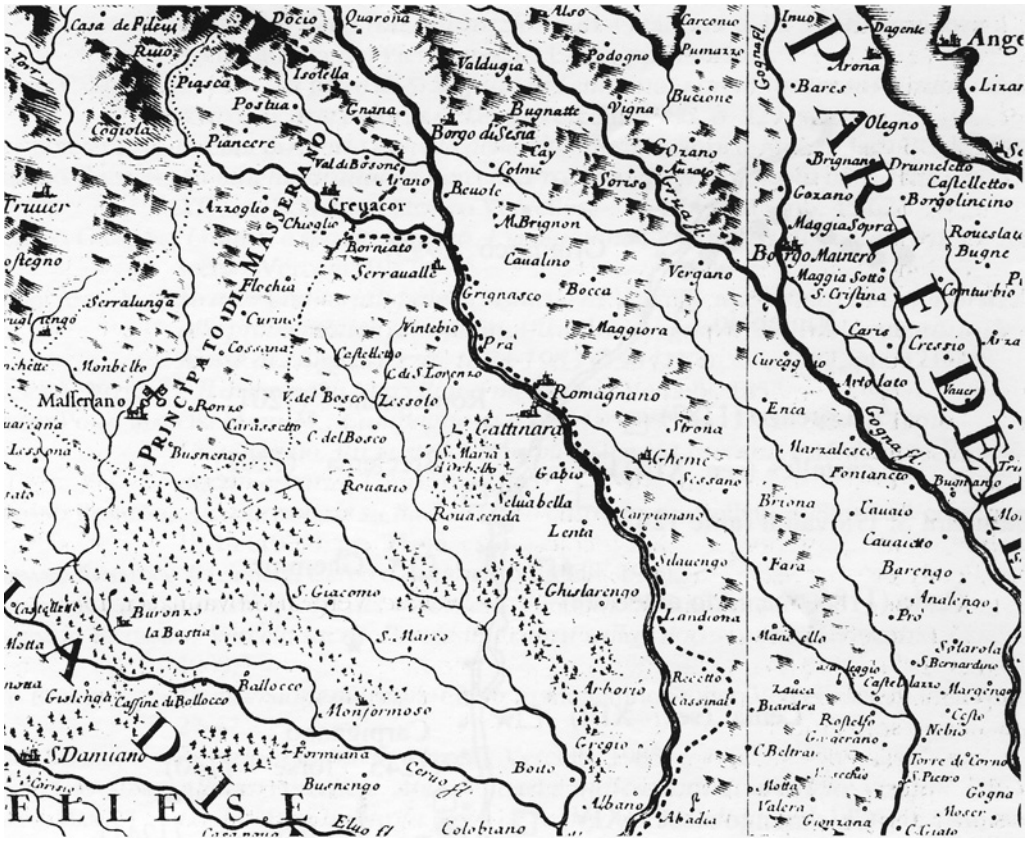
Considerando le attestazioni [119] troviamo infatti lungo la riva novarese [120]: Grignasco (999), Romagnano (1201), Breclema (1202), Carpignano (1245, e forse 1140), Sillavengo

---

[117] C. Conti, *Valsesia archeologica*, cit., p. 47.
[118] Sul fenomeno dell'incastellamento si veda A. A. Settia, *Gli Ungari in Italia e i mutamenti territoriali fra Vlll e X secolo*, in *Magistra Barbaritas*, Milano, 1984, pp. 185-218. Per il Novarese cfr. F. Cognasso, *L'incastellamento nel Novarese*, in *Storia di Novara*, s. d., pp. 124-126.
[119] G. Andenna, *Per un censimento dei castelli*, in *Novara e la sua terra nei secoli Xl-XII*, Novara, 1980, p. 309 sgg., ha raccolto in brevi schede le notizie storiche salienti e le attestazioni dei luoghi fortificati nei documenti medievali riguardanti il Novarese.
[120] Le datazioni proposte per il territorio novarese sono tratte da: G. Andenna, *Per un censimento*, cit.



Tav 7
Le attestazioni dell'esistenza di luoghi fortificati lungo le rive della Sesia. Gli asterischi indicano gli attuali confini provinciali, i cerchi indicano i tratti dei confini diocesani che non rispecchiano le attuali divisioni amministrative.



Tav. 8
La Signoria di Vercelli e la parte settentrionale del Monferrato, 1691. Particolare.

(1241), Landiona (1321), Biandrate (1093), Casalvolone (1039), «Puningum» (1011), Vinzaglio (1011), lungo un possibile antico corso del fiume e, certamente, lungo un percorso stradale, probabilmente anch'esso di origine antica [121], del tutto analogo a quello riscontrato lungo la sponda destra. Lungo la riva vercellese attestazioni sicure dell'esistenza di un *castrum* emergono meno precocemente nei documenti noti, dal X al XIV secolo: S. Lorenzo (1187)[122], Gattinara S. Giovanni (ante 1242)[123], «Le castelle» (sec. XIII) [124], Rado (1185, ma certo anteriore) [125], Lenta (sec. XIII) [126], Ghislarengo (sec. XIV) [127], Arborio (1224) [128], Greggio (sec. XIV) [129], Albano (sec. XIII-XIV) [130], Oldenico (sec. XIII) [131].

Questa situazione, emergente dalle fonti documentarie, (tav. 7) mostra per la sponda novarese numerose attestazioni certe dal X all'XI secolo, mentre per la riva opposta l'attestazione più antica e proprio quella di Rado, risalente alla fine del XII secolo, mentre tutte le altre si devono riferire al periodo dell'espansione comunale vercellese, fra XIII e XIV secolo.

---

[121] L'esistenza di almeno due percorsi stradali dipartentesi da Romagnano in direzione di Novara e Biandrate è attestata dai documenti medievali. In particoiare nello studio riguardante Breclema, M. G. Virgili - R. Fumagalli, *Intorno a Breclema*, Romagnano Sesia, 1974, p. 8, nn.13-14 sono indicate la *strada novaresa* e la *strada biandrina*, la prima diretta a Novara per Ghemme, l'aitra a Biandrate costeggiando la Sesia. G. Deambrogio, *Biandrate*, cit., p 17 sgg. traccia il percorso della *via blandratina* sulla scorta di documenti e di lavori di altri Autori.
[122] L. Avonto, *Andar per castelli. Da Vercelli da Biella tutto intorno*, Torino, 1980, p. 106.
[123] V. Travostino, *Uomini e vicende di Gattinara*, cit. p. 70.
[124] L. Avonto, *Andar per castelli*, cit., p. 111.
[125] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 204.
[126] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 152; L. Avonto, *Andar per castelli*, cit., p. 95, sgg.
[127] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 138.
[128] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 64; L. Avonto, *Andar per castelli*, cit., p. 85 sgg. Si veda inoltre il documento 26 bis (1232) edito in questo stesso volume da P. Galimberti, nel quale è citato *Ubertus de castello de Arborio.*
[129] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 145.
[130] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., pp. 52-53; L. Avonto, *Andar per castelli*, cit., p. 75 sgg.
[131] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p.187.

Difficile stabilire se ciò sia dovuto all'assenza di documenti, alla particolare floridezza ed importanza del luogo, o se, invece, il dato rappresenti una realtà territoriale sostanzialmente diversa e la presenza di un tipo di difesa non definibile con il termine «castrum».

Infatti nel caso di Rado, pur non avendo attestazioni sicure della presenza di una fortificazione anteriormente al 1185, abbiamo dai resti architettonici il fondato sospetto che l'impianto possa risalire al X-XI sec. Nel caso di Albano, ad esempio, per contro pare emergere l'assenza di fortificazioni in muratura e l'esistenza di fossati e siepi derivante, probabilmente, da una particolare situazione del feudo anteriormente alla costruzione di un vero e proprio castello, piuttosto tarda [132].

E' dunque possibile che si verifichi una contingente concomitanza di cause che spiegherebbe, almeno in parte, tanta divaricazione nelle datazioni documentate fra le due opposte rive del fiume, alla quale potrebbe essere non del tutto estraneo il movente politico.

Il Comune di Vercelli, dopo la distruzione di Biandrate [133], per assicurarsi una difesa di confine nei difficili rapporti con Novara usò soprattutto l'arma dell'affrancamento [134] e non costruì molti castelli anche se si preoccupò di mantenere efficienti le difese già esistenti.

Resta il fatto che nel primo periodo dell'incastellamento molti luoghi del Novarese [135] mostrano di essere fortificati, mentre nei diplomi imperiali coevi i luoghi del Vercellese lungo la sponda della Sesia non si trovano affiancati dal terime «castrum» e sono spesso definiti, anche in carte posteriori, del XII secolo, con i termini «curte» o «loco et fundo» [136] che indicherebbero l'assenza di strutture fortificate permanenti proprie del *castrum* anche se non escluderebbero la presenza di altri tipi di fortificazione, di minore entità e di tipo rurale.

Nel presentare le brevi schede di censimento dei castelli del Novarese G. Andenna affermava [137]: «E' certissimo che nessuna di queste fortificazioni è rimasta integra da quel tempo: molte sono scomparse, molte sono state trasformate tra XIV e XV secolo, di alcune rimangono solo i ruderi.» .

In quest'ottica si colloca il fortunato caso di Rado che, come già fece rilevare A. A. Settia [138], presenta la rara opportunità in Italia Settentrionale di esaminare un impianto la cui esistenza appare documentata dal XII secolo, la cui origine è probabilmente assai anteriore, e che non subì trasformazioni radicali nei secoli XIV e XV per essere stato abbandonato, o comunque non più usato a fini difensivi, dalla metà del XIII secolo, e ciò in presenza di una abbondante serie di documenti d'archivio che hanno per oggetto i manufatti stessi del *castrum* ed i fabbricati e terreni ad esso coerenti negli anni in cui il luogo era ancora abitato e le strutture difensive pienamente operanti.

Sembrerebbe dunque possibile per Rado lo sviluppo di un progetto di studio approfondito, globale e multidisciplinare per il recupero complessivo di una realtà territoriale forse unica e per una tutela che da troppo tempo si fa attendere [139], dopo che la recente attenzione rivolta al sito, dovuta al puntuale studio, corredato da una attenta ricognizione sul campo e da un primo spoglio di documenti, che ne fece l'Ordano [140] ne ha rivelato l'importanza e la particolarità.

---

[132] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 85 sgg. In V. Crovella, *Gli statuti di Gattinara*, Biella, 1970, p. 150, al cap. 43 «Custodi delle torri», sono elencati graticci, siepi, pali, paglie e spalto della siepe ad attestare l'uso di difese non sempre in muratura.

[133] La distruzione di Biandrate ad opera della Lega Lombarda (1168): G. Deambrogio, *Biandrate*, cit., p. 46.

[134] R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 7.

[135] Cfr. G. Andenna, *Per un censimento*, cit.

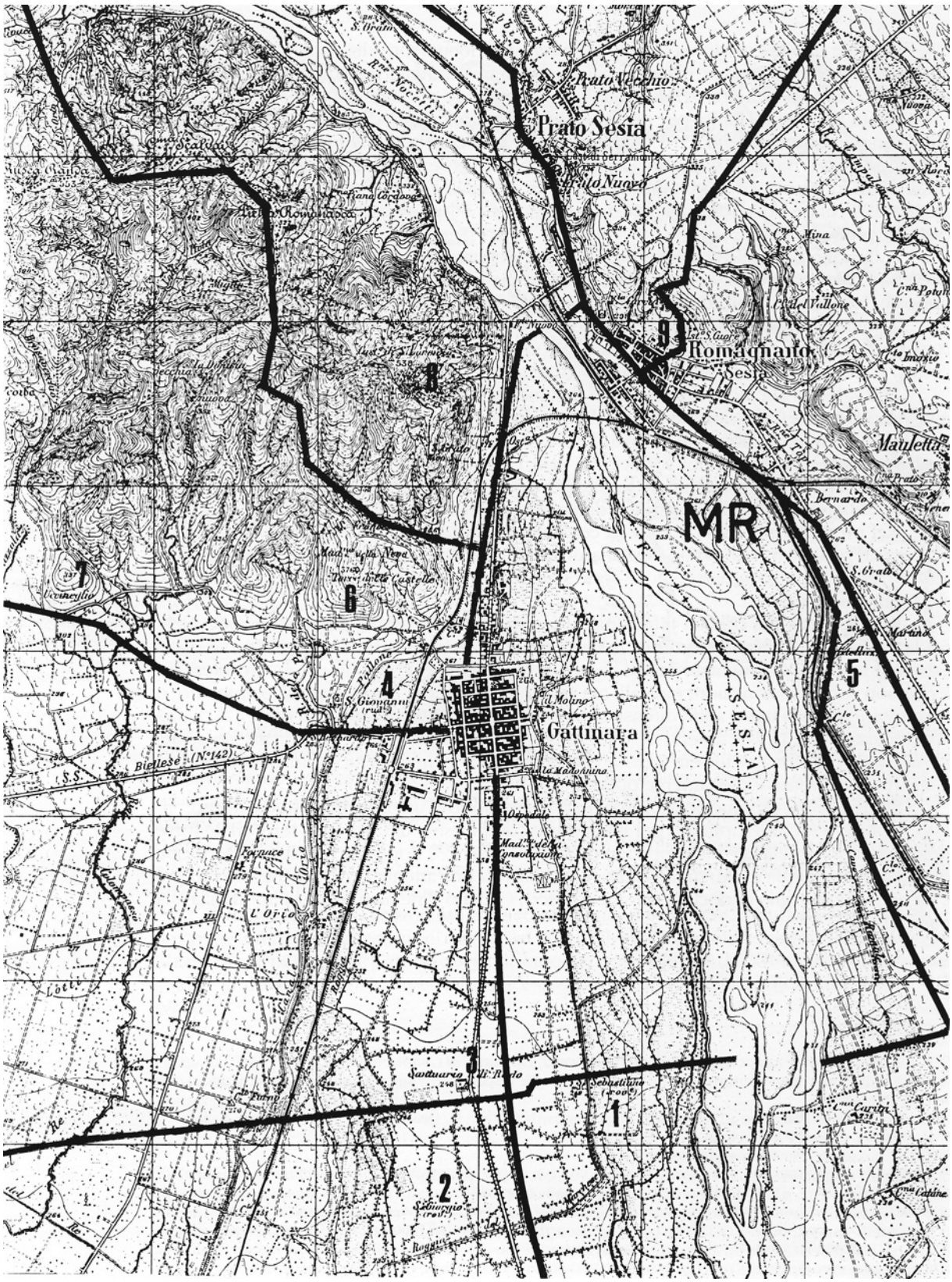
[136] Diploma 7 maggio 999 (G. C. Faccio, *I Biscioni*, Vol. I, n. XXXV, pp. 116-120), diploma 17 ottobre 1152 (G. C. Faccio, *I Biscioni*, cit., n. XXXVIII, pp. 123-127), nei quali compaiono i luoghi di *Odenicum, Albanum, Grecium, Arborio, Gislarengo, Lentam, Rade, Gatinariam, Vintebium, Navola. Territorio et curte odenici* (1179) (D. Arnoldi F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., n. CCCLXXXI, p. 79); *in loco et fundo gislarengi* (1190) (D. Arnoldi-F. Gabotto, *Le carte*, II, cit., n. DXII, p. 233), dove fra l'altro è nominato anche il luogo di Viverone ed il suo *castrum*, vocabolo che per Ghislarengo non compare. Del resto già l'Ordano (R. Ordano, *Castelli e torri*, cit., p. 8) ricordava : «Prima del secolo Xl le fortificazioni in muratura non dovevano essere molte e le località più povere erano difese soltanto da fossati e da palizzate».

[137] G. Andenna, *Per un censimento*, cit., p. 311.

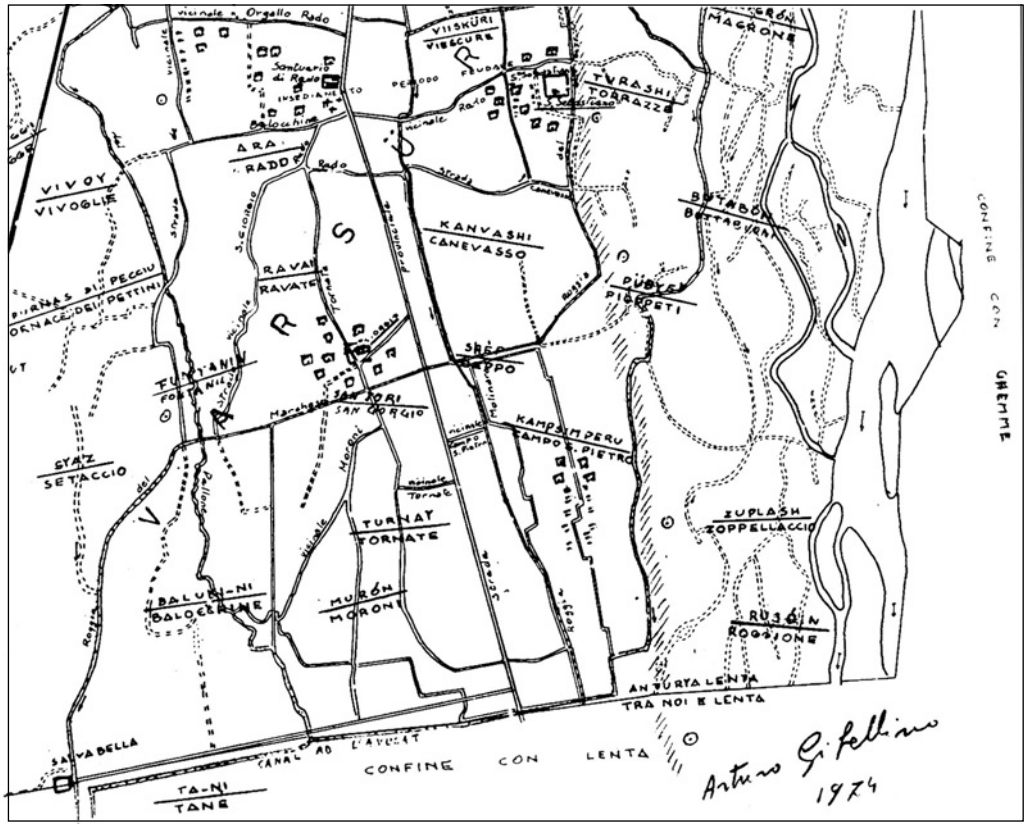
[138] A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'ltalia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e Xlll secolo*, Napoli, 1984, pp. 379-380.

[139] AA.VV., *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, 2, *Il patrimonio vulnerato*, Roma, 1987, p. 22, dove è presente una sintetica scheda dedicata al «villaggio medievale, abbandonato a seguito di una pestilenza agli inizi del XVII secolo» (sic), nella quale si prospettano interventi di recupero e di ricerca rimasti purtroppo sulla carta.

[140] R. Ordano, *Alcune notizie su Rado e ii suo castrum*, in «Bollettino Storico Vercellese», 13-14 (1979), pp. 21-44.



Tav. 9
Cartografia I G. M., f 43, I- NE, Gattinara.
1: La chiesa di S. Sebastiano ed il castrum di Rado.
2: Chiesa di S. Giorgio.
3: Chiesa di S. Maria, antica sede plebana.
4: Le chiese di S. Bernardo e di S. Giovanni ed il luogo dell'antico castellazzo di Gattinara
5: II castrum di Breclema.
6: Le castelle.
7: L'antico sito di Locenello.
8: Castello di S. Lorenzo.
9: Castello di Romagnano.
Sono inoltre schematicamente riportati i percorsi ipotetici delle principali vie: Agamina, tangente li luogo di Rado; Alvà ad ovest di Gattinara; Strata Comunis Vercellarum diretta a Vintebbio; Strada novaresa e strada biandrina a sud di Romagnano.



Tav. 10
Comune di Gattinara. Regioni e valbi. (A. Gibellino, 1974) Particolare zona s-e.

Sono infatti pochissimi gli accenni a Rado contenuti nelle opere di carattere storico riguardanti il Vercellese e il toponimo è praticamente assente dalle cartografie della zona.

Si sofferma diffusamente su Rado e sul territorio gattinarese il Dionisotti che riporta l'esistenza dei vari luoghi fortificati ancora visibili nel secolo scorso [141], fra i quali, oltre a Rado, il «castellazzo» presso la chiesetta di S. Giovanni, ritenuto tradizionalmente sede dell'antico borgo di «Gatinaria». Lo stesso autore pubblicò un interessante brano degli Statuti Comunali di Vercelli inerente il mantenimento di un *fossatum* o *rugia* che da Rado scorreva in altri luoghi più a sud lungo la strada [142]

Anche il Bruzza fa cenno a Rado riferendosi alla tradizionale collocazione in queste aree del luogo della battaglia dei Campi Raudii [143] e ne fa menzione pure il Mandelli [144].

La cartografia della metà del secolo scorso [145] mostra pressappoco la situazione attuale con l'indicazione della chiesetta di S. Sebastiano non ancora allo stato di rudere.

In un quadro più ampio del territono la cartografia del XVII secolo [146] (tav. 8) riporta,

---

[141] C. Dionisotti, *Memorie storiche della città di Vercelli*, Biella, 1861, p. 75: «Nell' estensione del territorio si trovano varie chiesette; di S. Grato, di S. Maria della Neve fra le rovine di due castelli, dei quali vedesi ancora un'elevata torre; di S. Bernardo presso cui anticamente stava un baluardo, per cui tuttora chiamasi quel luogo il Castellazzo; di S. Giovanni presso cui si scorgono ancora i ruderi di un'antica rocca che stava su di un poggio a ponente del paese; di S. Sebastiano con i ruderi di un castello posto fra levante e mezzodì. [...] E' voce che ne' Romani tempi quivi [a Rado] esistesse una fortezza di non poca importanza. Certo però si è che anticamente vi era un castello di Rade ceduto nell' 882 da Carlo il Grasso a Luituardo vescovo di Vercelli, confermato dall'imperatore Ottone III con diploma del 999 alla chiesa vercellese. Nei tempi antichi presso il castello di S. Lorenzo posto su di un monte, di prospetto a Romagnano, sorgeva una chiesa sotto tal titolo di cui si osservano ancora i ruderi.»
Quanto riportato dal Dionisotti non concorda esattamente con quanto riferisce il Ferretti (F. Ferretti, *Un borgo franco*, cit., p. 407) circa il Castellazzo, «con la chiesa castellana di S. Giovanni», che il Dionisotti collega invece alla chiesa di S. Bernardo.

[142] C. Dionisotti, *Mermorie storiche*, cit., p. 76; F. Ferretti, *Un borgo franco*, cit., p. 440, nota 23.

[143] L. Bruzza, *Iscrizioni*, cit., p. CXXIV.

[144] V. Mandelli, *Il comune di Vercelli*, cit., p. 234.

[145] *Gran Carta degli Stati Sardi in terraferma*, foglio 32, 1852.

[146] *La Signoria di Vercelli e la parte settentrionale del Monferrato, del geografo Giacomo Cantelli*, 1691. Il toponimo è pure presente nella carta del Piemonte del Borgonio del 1682.

oltre a Gattinara ed al castello di S. Lorenzo, il luogo di «Gabio» pressappoco nella posizione occupata da Rado. Di un tale toponimo abbiamo traccia nei documenti medievali riguardanti Rado e la sponda opposta del fiume [147] ed è possibile che in quei tempi un piccolo abitato abbia avuto importanza tale da giustificarne l'inserimento nella topografia maggiore, anche se non abbiamo altre notizie sulla sua natura ed ubicazione.

L'attuale cartografia dell' I.G.M. [148] (tav. 9), che riporta anche il rudere della chiesa di S. Giorgio, è stata qui utilizzata per evidenziare luoghi, toponimi e percorsi stradali antichi.

Ad essa va idealmente sovrapposta la cartografia, elaborata per una recente guida di Gattinara [149] (tav. 10), dedicata alla ricostruzione della toponomastica tradizionale e dialettale, fondamentale per l'approfondimento della ricerca storica ed archeologica nella zona.

Molti microtoponimi trovano infatti corrispondenza nei documenti medievali dimostrandone la persistenza nel lessico rurale e dialettale [150], ed è in tale direzione che si apre la rara possibilità di un approfondito studio delle coerenze per una capillare ricostruzione dell'insediamento.

---

[147] M. G. Virgili - R. Fumagalli, *Intorno a Breclema*, cit., p. 7, n.12; La tavola «Comune di Gattinara. Regioni e Valbi», in AA. VV., *Guida turistica di Gattinara*, riporta la regione «Gabbi»; il doc. 22, edito da P. Galimberti in questo stesso volume, riporta una località detta *Gabiacium subter Oregallum*.

[148] Istituto Geografico Militare, Foglio 43 della Carta d'ltalia, 1. NE, Gattinara.

[149] AA. VV., *Guida turistica di Gattinara*, cit., tavola «Comune di Gattinara. Regioni e Valbi». Si veda anche la tavola in F. Ferretti, *Un borgofranco*, cit., p. 403.

[150] Ad es. *Rua scura = Viiscuri, Canevacia = Kanavasci, Nux Porce =Nus dal porc*, sono toponimi rintracciabili nei documenti editi in questo stesso volume da P. Galimberti e riferibili ad altrettante località ancora attualmente identificabili nella toponomastica dialettale.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, 2, *Il patrimonio vulnerato*, Roma, 1987.

AA.VV. *Guida turistica di Gattinara*, s.d., Usmate.

ANDENNA GIANCARLO, *Per un censimento dei castelli*, in *Novara e la sua terra nei secoli Xl e XII. Storia documenti architettura, Catalogo della mostra*, Novara, 1980, pp. 309-325.

AINA ANTONIO, *L'abbazia dei SS. Nazario e Celso*, Vercelli, 1973.

ARNOLDI DOMENICO, GABOTTO FERDINANDO, *Le carte dello Archivio Capitolare di Vercelli*, vol. II, Pinerolo, 1914.

AVONTO LUIGI, *Andar per castelli. Da Vercelli da Biella tutto intorno*, Torino, 1980.

BORLA SILVINO, *Trino dalla Preistoria al Medioevo. Le scoperte archeologiche. La basilica d i San Michele in Insula.* Trino.1982.

BRECCIAROLI TABORELLI LUISA, *Vercelli, loc. S. Bartolomeo - via Asiago. Necropoli romana e insediamento ecclesiastico medievale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1 (1982), pp. 190-191.

BRUZZA LUIGI, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma, 1874.

CALDERINI MANINI OLIVIERA, *L'area sepolcrale preromana di via Nicolao Sottile a Borgosesia (vc)*, in «Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli», Torino, 1980, pp. 73-87.

CATALDI GIANFRANCO, *Per una scienza del territorio. Studi e note*, Firenze, Uniedit, 1977

CHEVALLIER RAYMOND, *La romanisation de la celtique du Po*, Roma,1983.

CHICCO GIUSEPPE, *La chiesa ed il convento di S. Paolo in Vercelli attraverso i secoli*, Vercelli,1982.

COGNASSO FRANCESCO, *L'incastellamento nel Novarese*, in «Storia di Novara», Novara, s. d.

CONTI CARLO, *Valsesia archeologica. Note per una storia dalle sue origini alla caduta del l'Impero romano*, Casale Monferrato, 1931.

CORNELL TIM, MATTHEWS JHON, *Atlante del mondo romano*, Novara, De Agostini, 1984.

CROVELLA VIRGINIO, *Gli statuti di Gattinara*, Biella, 1970.

DEAMBROGIO GIOVANNI, *Biandrate. La sua rete viaria ed il suo distretto nel Medioevo*, Torino,1969.

DIONISOTTI CARLO, *Memorie storiche della città di Vercelli precedute da cenni statistici sul Vercellese*, Biella, 1861.

DIONISOTTI CARLO, *Studi di storia patria subalpina*, Torino, 1896.

FACCIO GIUUO CESARE, RANNO MARIA, (a cura di) *I Biscioni*, vol. I, Torino, 1934.

FERRARIS GIUSEPPE, *Le chiese stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli, 1976.

FERRARIS GIUSEPPE, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli, 1984.

FERRARIS GIUSEPPE, *La pieve di S. Stefano di Lenta nel contesto delle pievi eusebiane*, in *Arte e storia di Lenta*, Vercelli, 1986, pp. 1 sgg.

FERRARIS GIUSEPPE, *Gualdi e Gazzi con insediamenti di esercitali nel Novarese, nel Vercellese e nella Biandrina particolarmente, in relazione a chiese dedicate a San Giorgio o a San Martino in età longobarda o posteriore*, Novara, 1988.

FERRARIS GIUSEPPE, *Recensione a R. Reis, Contributo allo studio sulla dinamica dei fiumi Cervo e Sesia presso Vercelli (in «Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina», 25, 1988, 2-3, pp. 303-321)*, in «Bollettino storico Vercellese», 34 (1990), pp. 172-173.

FERRERO ERMANNO, *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del p. d. L. Bruz za*, in «Memorie deli' Accademia delle scienze di Torino», serie II, XLI (1891), p. 122, sgg.

FERRETTI FRANCO, *Testimonianze di vita civile in età romana in territorio di Gattinara*, in «Bollettino di Studi Associazione Culturale di Gattinara», 5, 7, 8 (1973-80).

FERRETTI FRANCO, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara*, in «Vercelli nel secolo XIII, I Congresso Storico Vercellese»,Vercelli, 1982, p. 393, sgg.

FERRETTI FRANCO, *Rinvenimento di tombe di età romana classica in territorio di Gattinara*, in «Bollettino di Studi Associazione Culturale di Gattinara», 10, (1984), pp. 41- 43

GAMBARI FILIPPO M., *Quinto Vercellese, loc. Dossi. Abitato dell'età del Ferro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 4 (1985). p. 65.

GAMBARI FILIPPO M., *Vinzaglio. Saggi discavo in necropoli della seconda età del Ferro e delle prirme fasi della romanizzazione*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 8 (1988), pp. 196-197.

GARERI CANIATI ELISABETTA, *La pieve di S. Stefano di Lenta: nota preliminare sui risultati dello scavo*, in *Arte e storia di Lenta*,Vercelli, 1986, p. 229, sgg.

GUICHONNET PAUL,(a cura di) *Storia e civiltà delle Alpi. Destino storico*, Milano, Jaca Book, 1986.

GULLINO GIUSEPPE, *La maglia stradale a Vercelli. Problemi di terminologia viaria nei secoli X-XIV*, in «Bollettino storico Vercellese», 16-17 (1981), pp. 45-62.

GULLINO GIUSEPPE, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli, 1987.

MAGGI ANNA M., *Le aree cimiteriali paleo-cristiane di Vercelli: dagli studi di Luigi Bruzza alla problematica attuale*, in *Atti del Convegno di studi nel centenario del la morte di Luigi Bruzza, 1883-1983* (1984) Vercelli, 1987, pp. 121-128.

MANDELLI VITTORIO, *Il comune di Vercelli nel medio evo*, Vercelli, 1857.

NEGRO PONZI MANCINI MARIA M., *Campagne di scavo 1980-88*, in: *S. Michele di Trino. Un villaggio, un castello, una pieve tra età romana e Medioevo, Mostra documentaria*, Trino, 1989, pp. 23-57.

ORDANO ROSALDO, *Alcune notizie su Rado e il suo castrum*, in «Bollettino storico Vercellese»,13-14 (1979), pp. 21-44.

ORDANO ROSALDO, *La Sesia il Cervo e dintorni*, Vercelli, 1980.

ORDANO ROSALDO, *Castelli e torri del Vercellese*, Vercelli, Giovannacci, 1985.

ORSENIGO RICCARDO, *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla Diocesi e sue Parrocchie*, Como,1909.

REIS ROBERTO, *La diversione del fiume Cervo*, in «Bollettino storico Vercellese», 29 (1987), pp. 27-47.

RODA SERGIO, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli, 1985.

ROSSO GIOVANNI, *Albano vercellese. Appunti vari e indicazioni di archivio*, Vercelli, 1986.

SARDO MARIA T., *Lenta. Area limitrofa pieve di S. Stefano. Insediamento tardo-antico*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 8 (1988), p. 253.

SETTIA ALDO A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984.

SETTlA ALDO A., *Gli Ungari in Italia e i mutamenti territoriali fra VIII e X secolo*, in *Magistra Barbarits*, Milano, 1984, pp. 185-218.

SOMMO GIOVANNI, *Vercelli e la rmemoria dell antico*, Vercelli, 1982.

SOMMO GIOVANN, *Il castrum e villa di Monformoso: un'evidenza di superficie e un caso di abbandono nell'alto Vercellese*, in «Bollettino 8torico Vercellese», 22-23 (1984), pp. 47-70.

SOMMO GIOVANNI, I*l castrum e villa di Monformoso : un caso di abbandono e di trasforma zione di un sito fortificato rurale nell'alto Vercellese*, in «Archeologia uomo territorio», 4 (1985), pp. 77-87.

SOMMO GIOVANNI, *Greggio (VC): insediarmento rustico. Il vasellame da mensa*, in «Archeologia uomo territorio», 8 (1989), p. 41 sgg.

SOMMO GIOVANN, *Due vasi tipo ACO, inediti, da Vercelli*, in «Bollettino storico Vercellese», 33 (1990), pp. 121 -129.

SOMMO GIOVANNI, *Carte Bruzza dell'Archivio Generale dei PP. Barnabiti: ritrovamenti e notizie di archeologia locale nelle corrispondenze di Sereno Caccianotti e di Edoardo Mella*, in «Bollettino storico Vercellese», 34 (1990), pp. 113-160.

SPAGNOLO GIUSEPPINA, *Alcune anticipazioni sullo scavo di un impianto rustico in località «S. Spirito» di Carpignano Sesia (Novara)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1 (1982), pp. 89-102.

SPAGNOLO GARZOLI GIUSEPPINA, *Romagnano Sesia. Rinvenimento di anfore*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» , 7 (1988), p.77.

SPAGNOLO GARZOLI GIUSEPPINA, *Romagnano Sesia. Insediamento tardo-romano*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 7 (1988), p. 79.

TRAVOSTINO VITTORIO, *Uomini e vicende di Gattinara antica. Dalla Protostoria al sec. XVI*, Urbania, 1975.

VIALE VITTORIO, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli, 1971.

VIRGILI MARIA G. , FUMAGALLI REMO, *Intorno a Breclema*, Romagnano Sesia, 1974.

Estratto da:
AA.VV. Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura dell'alto Vercellese, Vercelli 1990, pp.1-24

La presente edizione è liberamente scaricabile per uso privato, ogni altra utilizzazione a carattere pubblico, dell'intero testo o di parti di esso, deve essere autorizzata.
archeovercelli.it

© Edizione elettronica archeovercelli.it
Gruppo Archeologico Vercellese
2008